Gennaio '95

Nell’attesa di consegnare le "Cronache I" alla stampa, inizio le "Cronache II", utilizzando i giorni ancora concessi dell'età tardiva, nella serenità con cui conclusi le precedenti e sollecitata dall'ispirazione tuttora in atto.

Rammento il proverbio del Sud italico: "Chinati giunco che la piena passa" ed a mia volta, dopo il ripiegamento di lunga durata, di nuovo eretta sulle radici resistenti, riconosco lo scorrere normale del fiume e ne recepisco la perenne canzone. A continuare l'opera, sono inoltre stimolata da una lettera quanto mai gradita di Giacomo cui avevo consegnate le Cronache I e del quale desideravo l'opinione. Trascrivo solo alcune righe, perché restino impresse nel cuore e nella mente e, come rapidi lampi, rischiarino ed accompagnino i momenti difficili del lavoro:

..."Continua a scrivere, mamma, accompagnata dall'affetto e dall'attenzione di tutti noi che ti vogliamo bene, e sii convinta che le tue riflessioni possano costituire ancora una guida alle nostre fatiche, pur in un'età - quella nostra - che potremmo giudicare a torto già matura."...

È l'ora crepuscolare. Dalle finestre si può ammirare un tramonto infuocato, inconsueto nella città ed altresì ricorrente. Infatti si sono susseguite giornate fredde di sole e di vento, culminanti di sera in spettacolari tramonti la cui tinta purpurea, dopo le notti di plenilunio e di stelle brillanti, riappare nella luce dell'alba, solo di poco più tenue, sullo sfondo di un cielo non più blu cobalto, bensì sfumato nel raro azzurro delle piume del Martin pescatore.

Detto per inciso, nell'estesa gamma dei blu delle mie scatole "Artists' Colours" di pastelli acquerellabili, il King-fischer blue si presenta soltanto fra quelli inglesi Derwent e ben rende, oltre il piumaggio dell'uccello citato, particolari sfumature del mare e del cielo al primo vaporoso albeggiare.

Margherita. Martin Pescatore.

L'Epifania è appena trascorsa concludendo il ritmo festivo del prolungato periodo natalizio. Sono spariti il Bambinello e gli angioletti del mini presepe, peraltro arricchitosi questa volta dei tre Magi, strenna degli amici Serenella e Pier Carlo N. Essi sono raffigurati da tre statuette cinesi di ceramica finemente incisa ed hanno destato stupore nei nipotini, abituati alla vista dei Magi con cammelli e dai connotati ben diversi da quelli asiatici, oltre i diversi

costumi. Infatti i tre pellegrini orientali indossano ampie tuniche a pieghe ricadenti, trattenute da fusciacche legate alla vita e ricoperte, sugli estremi pendenti, dai caratteri della scrittura ideografica cinese. Uno di essi, forse un mandarino, dal tipico copricapo ad alette orizzontali sopra gli orecchi, reca lo scrigno dell'oro, per il Re. Il secondo sembra un prete buddista, il capo è scoperto, ha lunga barba a ciocche e regge nella destra il turibolo con l'incenso, per il Dio del cielo; nella sinistra impugna un lungo bastone, il pastorale, la cima sormontata da una testina di drago. Il terzo pare un medico anziano, con barba grigia, uno striminzito codino pendente dalla nuca e copricapo conico con paraorecchi verticali aderenti al viso; a sua volta trattiene in mano i lacci di una borsa sferica contenente la mirra, dalle proprietà antisettiche, adatta per l'Uomo quale "Grande Medico".

Ai Magi ha fatto seguito un'altra strenna, dagli amici anconitani: un presepe completo in filigrana, racchiuso in una scatoletta da penna stilografica, fungente da capanna. È un delicato esempio d'oreficeria, ottenuto con fili sottili di rame intrecciati, in cui si distinguono sia i personaggi principali della Natività, all'estrema destra, come i complementari, pastori, pecore, casupole, sparsi nello spazio restante. Il lavoro pregevole rivela inventiva e fantasia, elementi della creatività.

Ulteriore esempio di abilità artistica, ravvivata dal Natale, è offerto da una scultura in ferro e rame di Antonio Carrisi, riprodotta sulla rivista "Rotary" dello scorso dicembre. Si tratta di un presepe conico grigio-ferro, la cui superficie laterale è ricoperta da quattro ordini di angeli in numero decrescente dal basso verso l'alto: quattro, tre, due, uno al vertice, tutti grigio-ferro sfumato, ad ali spiegate, reggenti tra le mani un'alta candela rosso-rame. Dinnanzi al piedestallo della scultura sta, in armonia di linee e di tinte, il gruppo centrale della Natività; sul capo del Bambino spicca il simbolo del Rotary, quasi a sostituire la stella cometa. Le sfumature alternate del rame e del ferro, lievi e morbide, donano all'insieme scultoreo una speciale luminosità.

Dopo la seconda metà del mese sono apparsi sui quotidiani, ad intervalli relativamente brevi, alcuni articoli che riguardano gli anziani e citano i segreti per restare giovani di spirito nell'età avanzata.

L'argomento è il punto focale delle Cronache, perciò invita a qualche considerazione. Si legge nei giornali suddetti che, tra i segreti per non rinchiudersi in se stessi, esiste anche quello di coltivare a tutti i costi qualche entusiasmo o passione.

Già a pag.24 delle "Cronache I", avevo affrontato tale discorso; ora si tratta di ribadire che "a

tutti i costi" significa con tenacia, magari con ostinazione, cogliendo al volo ispirazioni e occasioni suggerite o offerte dal vivere quotidiano.

Nella nostra città, colma di iniziative culturali, un'occasione frequente è, ad esempio, la visita alle mostre d'arte. Nel caso, sono state aperte molto a proposito le mostre personali di due amiche anziane, in successive date recenti.

L'una consiste nella rassegna di incisioni e terrecotte della scultrice Matilde M., l'altra di dipinti della pittrice Miranda B.F. La prima è collocata nelle rinomate, accoglienti sale dell'antica società milanese "Artisti e Patriottica" cui si accede da una discreta porticina lungo il fianco sinistro del settecentesco Palazzo Belgioioso, nell'omonima piazza, monumento architettonico della Vecchia Milano, presso la celebre casa di A. Manzoni. Lungo le pareti di alcune sale, incisioni notevoli si alternano a piatti e piastrelle di ceramica, decorati con svariati soggetti a colore, oppure solo da macchie brillanti, dall'artista dette "schegge"; appoggiati qua e là, bassorilievi in terracotta, piccole sculture non finite nei particolari, quasi un invito alla libera fantasia dei visitatori, eppure assai espressive.

I quadri della seconda esposizione sono collocati sulle pareti murali del Chiostro dei Cappuccini di viale Piave. Quivi fanno bella mostra di sé nature morte di fiori, frutti ed animali; ritratti, paesaggi marini e montani, cavalli liberi nella brughiera, allo stato brado.

Dai colori profusi con maestria sembrano effondersi note musicali, in una melodia persistente, eppure tenue, che accompagna i visitatori lungo i quattro lati del chiostro. Ciò non stupisce, perché nell'opera d'arte esistono sottili, affascinanti legami tra pittura e musica, quindi nell'immagine c'è musica.

Mi è parso che, sebbene le due artiste non si conoscano, esse posseggano una comune matrice nelle opere di viva ispirazione, di sensibilità interiore e umana, di scelta accurata e armonica del colore. Entrambe, conversando separatamente con me, hanno dichiarato di essere soddisfatte della loro attività, nella quale esprimono l'animo, migliorando la vita propria e del prossimo cui trasmettono, nella dimensione estetica, i veri valori.

A ben vedere, la dimensione estetica può essere raggiunta anche dallo scrittore che, come in ogni opera d'arte, compia a sua volta la fatica di esprimersi accuratamente nella forma, nello stile e nel lessico. Il che significa avere a che fare con la grammatica, la sintassi, i vocaboli attinenti, la chiarezza, i rifacimenti, i ritocchi. Spesso infatti, un libro letto senza fatica dimostra che una grande fatica è stata fatta per scriverlo.

Ho letto da qualche parte che "scrivere" è come giocare a carte, sennonché queste sono in numero finito, mentre le parole sono infinite e richiedono una accorta selezione.

A mio parere, però, è più che un gioco, perché lo scrivere implica coinvolgimento interiore ed emotivo, non solo mentale come nelle carte.

Infine va detto che un libro esteticamente e linguisticamente valido non basta per migliorare la propria e l'altrui vita. A tale scopo esso non può escludere la dimensione spirituale che implica il riguardo della morale, favorendo pertanto la crescita globale della persona.

Per caso, in un testo acquistato da Mondadori trovai un segnalibro che riporta un frammento mordace di Oscar Wilde:

"Non esistono libri morali o immorali. I libri o sono scritti bene o sono scritti male. Questo è tutto."

Da quanto ho esposto è evidente il mio dissenso dal famoso scrittore. Del resto, senza entrare in merito alla sua vasta opera, basta leggere di Frank Harris: Oscar Wilde His Life and Confessions, per concordare col pesante giudizio di "uomo senza principi morali", riportato nei cenni biografici del Dizionario Sansoni, o nel sommario di letteratura anglo-americana di G.Orlandi.

Dunque non sorprende il drastico frammento, anzi sa un po' di alibi ed ha un che di giustificazione personale, un sentore di scusa. Viene spontanea la citazione: "Excusatio non petita accusatio manifesta."

Tirando le fila, un libro fornito dei requisiti descritti può diventare un amico privilegiato, a portata di mano.

Pertanto sarà d'aiuto pure agli anziani ed ai vecchi i cui giorni sono "come ombra che declina" (Sl. 101, v 12-13).

Forse l'umana tristezza per la brevità dell'esistenza, che acuisce nella vecchiaia i momenti difficili, si mitigherà a patto di scoprire nell'arte, nella musica, nella lettura, come in ogni diversivo occasionale serio o frivolo, ciò che è positivo, che sa di bellezza e di bontà, ed è potenzialmente un balsamo ed un ristoro per l'animo.

Febbraio '95

Le "Cronache I", debitamente corrette, ampliate, rilette a mente riposata, sono pronte per la pubblicazione che però desta qualche perplessità. Anzitutto l'odierna editoria non è più volta a raggiungere il difficile equilibrio tra impegno culturale e conto economico, tra le ragioni della creatività e quelle dell'efficienza produttiva, ma appare piuttosto un puro e semplice investimento di capitale, ove il libro non ha valore per quanto esso rappresenta, ma per quanto può rendere se opportunamente pubblicizzato e commercializzato. Inoltre le Cronache, accessibili a tutti senza distinzione di livelli culturali, di classi sociali, di prerogative confessionali, sono soggettive, personali e seguono una vena sottile eppure continua di pensiero cristiano, motivo ulteriore di una corrente incompatibilità con le case editrici laiche.

Alla fine, superate le esitazioni, C.F. propone come regalo la stampa in proprio: idea luminosa! Il manoscritto viene consegnato al tipografo che comporrà un volumetto celebrativo da donare ai vecchi e nuovi amici, alle persone interessate alla lettura di argomenti e fatti della vita reale. Sarà una comunicazione di esperienze concrete ed astratte, quelle di avvenimenti del quotidiano, queste di pause contemplative, semplici e tenui come il chiarore dell'aurora.

Dopo una laboriosa, sistematica ricerca, Piera e Gianni hanno fissato alla periferia di Parma un alloggio a piano rialzato, con giardinetto antistante. Per qualche tempo saranno immersi nell'andirivieni Milano-Parma per il trasporto di mobili e suppellettili, al fine di un confortevole arredamento dei locali che consenta loro di lavorare a proprio agio, nei giorni di presenza colà richiesta. Di certo Piera, dal gusto estetico sicuro, preparerà un ambiente accogliente ove esplicare il suo notevole senso dell' ospitalità.

A tale scopo essa ha già preavvertito tutti, genitori e fratelli, di una riunione alla fine del prossimo mese, con l'intento di festeggiare sia l'inaugurazione della nuova dimora, sia di visitare la città almeno, per cominciare, nel centro storico di grande fama architettonica e pittorica.

Da cinque mesi la nipotina Elena frequenta la prima elementare animata, come previsto, da ogni novità ed entusiasta dell'apprendimento della lettura e della scrittura. Si è inserita nella classe con naturalezza, conquistata pure dalle tre maestre alternantisi nelle diverse materie d'insegnamento, con inesauribile volontà di imparare tutto ciò che viene trasmesso.

Vale la pena di riportare almeno il giudizio complessivo della prima pagella, perché questa non è come una volta un unico foglio con i voti, bensì un romanzetto di fluenti osservazioni psicologiche, forse non comprensibili in una prima visione e, di certo, troppo lunghe da trascrivere.

"Ascolta con interesse e piacere, interviene spontaneamente e con pertinenza. È autonoma, responsabile ed ordinata... Ha instaurato buoni rapporti con compagni ed insegnanti. Ha fiducia in sé e nelle proprie capacità. Sa lavorare da sola in modo preciso e veloce, seguendo le consegne date. Si impegna costantemente e prova piacere nell'apprendere nuove conoscenze... Possedeva già un buon bagaglio di conoscenze e di abilità..."

Con sguardo retrospettivo, rivedo i cicli dell'infanzia di E., grazie alla presenza in casa nostra della bambina, sin dalla più tenera età, nei pomeriggi del sabato in cui me ne occupavo.

Nei primi tre anni, seduta di fianco a me o sul grembo, essa mi ascoltava leggere i libretti di brevi versi in rime sciolte, precedute da illustrazioni a colori, interrompendomi per balzare in piedi ad interpretare, con mimica appropriata e spontanea, i gesti, le azioni caratteristiche dei protagonisti delle pagine, chiunque fossero, burattini, animali, personaggi disneyani. Non ho mai raccontato favole, perché nei libretti trovavo elementi sufficienti alla fantasia, tanto più che dovevo rileggerli più volte, richiesta dalla uditrice; finché la medesima si fingeva lettrice, recitando a memoria le righe, aiutata dalle figure.

Così avvenne nella prima infanzia dei nostri bambini, fino a quando, memorizzato l'alfabeto, essi impararono presto a leggere.

Dai tre ai cinque anni, ai libretti di facili rime, sostituii alcuni classici di Letteratura infantile, adattati ai piccoli, ad esempio "Pinocchio" in varie edizioni. Elena prestava sempre intensa attenzione e si valeva della propria mimica espressiva.

Poi seguì il periodo delle agende da me illustrate, di cui ho parlato nelle Cronache I,(pag.18) sino all'attuale età scolastica.

Com’è naturale, altri interessi si sono sovrapposti ai precedenti, nella bambina, senza tuttavia scalzarli del tutto.

Inoltre, tra poco, il possesso sicuro della lettura offrirà più numerosi prospetti, aprirà orizzonti insospettati, mettendo in luce il nuovo ciclo di sviluppo: la crescita della "persona" all'uscita dalla prima infanzia.

Marzo '95

A pochi giorni dalla revisione delle prime bozze, dopo l'accurata correzione dei refusi e la sostituzione di qualche periodo per una maggiore chiarezza, mi dispongo alla lettura delle seconde appena giunte.

Mentre stento a rileggere i miei scritti temendo l'autocritica, stavolta invece seguo volentieri gli argomenti sviluppati per accertarmi che il discorso sia coerente, limpido e non siano sfuggiti altri errori.

Sostituzioni ed aggiunte danno l'impressione di usare la penna come la lima per levigare il legno, o il pennello per ritoccare dipinti su tela e affreschi murali.

In verità, questa tiratura sembra meno costellata di simboli correttivi della precedente e fa sperare che, nella terza, non compaiano errori sfuggiti di nuovo alla più oculata lettura.

Entro breve tempo i volumetti saranno pronti ed indicheranno, pertanto, il termine della prima parte della laboriosa avventura iniziata lo scorso settembre. La seconda parte riguarda la diffusione dei medesimi, cioè la distribuzione e poi la calma, serena attesa di sapere come verranno accolti e se recheranno ai lettori anziani il confortevole aiuto che ne ha motivato la composizione.

Completato l'arredamento, Piera, Gianni con Pietro, invitano tutti i familiari a Parma, non solo ad inaugurare la nuova casa, ma per festeggiare nel contempo il compleanno di C.F., seppure in anticipo di qualche giorno.

Si rinnova pertanto la gaia occasione di incontrarsi tutti, nonni, figli, generi, nuore, nipoti e consuocere fuori città, nei luminosi locali, a trascorrere ore serene nella domenica di sole benevolo della primavera appena iniziata.

Ovviamente, bambini e ragazzi approfittano subito del giardinetto: gli uni per uscire all'aperto, gli altri per sparire dalla circolazione, in cerca di spazi verdi. Ricompariranno per consumare ciò che con speciale cura è stato preparato dagli ospiti, per sparire poi alla chetichella, con l'immancabile pallone, in un campo adatto alla partita, o lanciarsi in bicicletta o nella corsa. Chi resta conversa piacevolmente e si compiace nell'osservazione dei dettagli ornamentali e della mobilia, complimentandosi con la padrona di casa per l'insieme eccellente.

Chi non si è unito ai ragazzi usciti a giocare, preferisce visitare, in gruppo, la Cattedrale romanica nel centro di Parma. Al rientro, costoro discorreranno, ammirati, di architettura, scultura e

pittura, nominando il Correggio per gli affreschi della cupola della Cattedrale; e l'Antelami per i grandiosi portali esterni del Battistero e per le sculture dei profeti all'interno, citando pure altre opere come la serie dei Mesi e le Stagioni.

A metà pomeriggio il rientro è completo perché s'avvicina l'ora che conclude la festa.

Tra l'intrecciarsi ed il rimbalzare degli auguri, qualcuno avanza reggendo un considerevole involto ed impone il silenzio: è il momento della consegna del dono dei figli, generi e nuore a C.F. che, a fine mese, varca la soglia dell'ottantesimo anno d'età.

Tra i componenti della famiglia ci sarà dunque un ottuagenario illustre e saggio... "a very important man".

Vien da pensare ai profeti biblici o ai vati dell'antica Grecia; sennonché nel caso specifico, l'uomo non è a distanza inaccessibile e meno che mai un vegliardo austero, bensì padre e nonno sensibile agli affetti che ricambia con composta tenerezza e generose attenzioni, silenziose ma efficaci. D'altronde ci sono sentimenti che solo il silenzio può esprimere.

In sostanza, dal pacco-dono emerge l'apparecchio "Panasonic" con fax e segreteria telefonica,che completa la serie dei computer, personal, stampatrici, abituali strumenti dell'attività creativa di C.F.; oggetto molto ambito anche se l'uso esige la consultazione di un romanzo di informazioni tecniche.

È importante rilevare, allo scopo di stimolare gli anziani, che l'impegno mentale di C.F., anziché diminuire con l'età tardiva, è anzi aumentato dopo la sostituzione della superata "Olivetti-Lettera 22", con i computer.

Francamente, nell'era elettronica, C.F. non solo pensa e pensa, ma scrive un articolo dopo l'altro, con tocchi leggeri sui tasti che sembrano andare... via col vento! A suo onore va detto che, allineandosi col progresso scientifico-tecnico e grazie alla congeniale prontezza ed abilità, egli si è impadronito delle scriventi e delle stampatrici, senza esitare a chiedere aiuto e collaborazione al figlio Ignazio ed al genero Roberto, specialisti in materia di computerizzazione.

La consegna del dono ed il brindisi festoso, tra gli auguri, i ringraziamenti e i saluti protraentisi, concludono lietamente l'incontro di Parma.

Piera, dopo tanto prodigarsi, conserva l'ardire di ripetere l'invito a coloro cui interessino i castelli ed i palazzi dei dintorni di Parma, informando che sino a giugno è aperta a Colorno la mostra dei Farnese. Si potrà allora visitare, oltre il palazzo ducale, la collezione di affreschi, ceramiche e pezzi archeologici, curata dai Farnese nel corso di due secoli, dal Cinquecento al Settecento.

Alla fine, iniziano e si susseguono le partenze per il ritorno degli invitati a Milano: l'eco degli auguri e dei vibranti, reiterati addii perdura e pare seguirci fino all'autostrada.

Poco prima della fine mese, vengono consegnati a domicilio i pacchi degli attesi volumetti; proprio a tempo per donare il primo a C.F. per il suo compleanno, dono significativo in quanto il libro è a lui dedicato in prima pagina e da lui è stato proposto alla stampa. Esso si presenta bene, formato semplice, carta scelta, da qualcuno dichiarato persino signorile, elegante, invitante alla lettura. Importa assai che gli venga fatta buona accoglienza e che gli amici vecchi e nuovi, e chiunque ne scorra le pagine, intravvedano un timido arcobaleno sul cielo piuttosto burrascoso della nostra epoca, incurante ed indifferente ai veri valori, e percepiscano il tacito invito alla serenità.

È mancato all'improvviso l'ottantatreenne consuocero Alfredo F. vedovo da tre anni, padre di Mimmo consorte della figlia Anna, nonno affezionato e, all'occorrenza, dedito ai tre nipoti, dei quali godeva la compagnia, anmirandone la crescita e partecipando ai loro momenti speciali di vita, immedesimandosi ogni volta nelle singole età.

Non posso fare a meno di rammentare il primo contatto con A.F., avvenuto per telefono vent'anni fa, quando fui da lui interpellata sulla presenza o meno del figlio Fossali in casa nostra, quel pomeriggio. Negli anni settanta, molti giovani, amici e compagni universitari dei nostri figli, a me noti solo di nome, frequentavano la casa, quasi fosse un piccolo porto di mare.

Pertanto risposi al telefono di non avere mai udito il cognome dichiarato, replicando la risposta ad ogni insistente richiesta. "Si chiama Mimmo - precisò il padre perplesso - ed è sempre da loro per studiare con Anna". Allora mi scusai di avere ignorato il cognome del giovane che ben conoscevo e stimavo sotto tutti gli aspetti, sia pure solo come "Mimmo". Mi ringraziò con effusione. Tre anni dopo ebbe inizio un cordiale rapporto tra consuoceri. Soffriva con dignità per la perdita della moglie. Veniva a trovarmi di tanto in tanto e scambiava, con i miei, i volumi degli autori inglesi e americani preferiti.

Infatti leggeva e parlava l'inglese con scioltezza, essendo stato a lungo prigioniero in un campo di concentramento inglese, dopo la caduta di Tobruk, durante la campagna africana della seconda guerra mondiale.

Devo a lui l'apprezzamento delle opere di M. Somerset Maugham, tanto da gustare a lungo le

"Collected Short Stories" da me acquistate in seguito, per parlarne insieme, commentando e riferendo vicendevolmente episodi e personaggi di comune interesse e simpatia.

Una volta gli chiesi come trascorresse la sua età avanzata. Rispose sorridendo che non gli restava altro che attendere la morte. La quale non si fece davvero attendere a lungo.

Alfredo F. non si poneva alcuna domanda sull'aldilà ma, quale credente, certo sapeva con semplicità di altre strade, di altri incontri, di altri colloqui.

Nella semplicità, cioè senza speculare sul mistero dell'eternità, A.F. ha forse intuito qualche attrattiva dell'altro mondo. Non si convivrà più con il dolore, di qualunque genere esso sia, le strade non saranno impervie bensì luminose e i colloqui daranno piena soddisfazione. Gli incontri poi saranno preziosi perché, oltre a ristabilire gli affetti perduti, nella diversa capacità di amare essi sveleranno il meglio di ciascuno e tutto ciò che non si è inteso nei rapporti terreni.

Da queste righe, se almeno verosimili, si profila e traspare il tentativo, sia pure azzardato, di un modo senza pretese di interpretare la Comunione dei santi.

Aprile '95

Con l'aiuto di C.F. recapito il libro agli amici più vicini e lo spedisco ai più lontani, perché giunga a tempo, quale insolito messaggero di lieti auguri per la Pasqua imminente. A consegna compiuta, mi sento calma, sollevata di mente e di spirito, disposta a qualunque eventualità, compatibilmente col fatto che, nell'età avanzata, illusioni ed emozioni sono svanite del tutto nel passato remoto e dileguate a poco a poco nel passato prossimo. Eppure devo lealmente ammettere che per settimane ho provato la tensione delle attese, l'impazienza dei risultati. Non sono in contraddizione con le righe precedenti: la realtà e il sogno fanno entrambi parte della vita e la vecchiaia è pur sempre vita.

I volumetti elargiti, nel loro complesso, suscitano la visione di uno stormo di messaggeri alati, stormo levatosi in volo dal suolo, dapprima compatto per suddividersi poi e ramificarsi nel cielo della penisola, seguito dall'immaginazione e dall'auspicio di buona fortuna.

Giungono alla fine e si susseguono telefonate, biglietti, lettere, di poco distanziati, unanimi nel giudizio di una lettura avvincente, fonte di riflessione, varia negli argomenti, talvolta commovente talaltra divertente, in cui il discorso fluisce con la trasparenza e la freschezza dell'acqua sorgiva.

I lettori, nella fascia delle varie età, giovani o maturi, adulti o anziani, segnalano inconsapevolmente i capitoli da cui sono trascinati nei ricordi e negli avvenimenti specifici della propria esperienza, offrendo e proponendo nel contempo spunti ad esplicitare il pensiero, ove di proposito è implicito, ed a estendere il discorso dove è possibile.

Poco dopo le prime consegne due lettrici premurose non hanno atteso molto ad annunciare di avere gradito il libro, letto senza interruzione e da rileggere per ulteriori ripensamenti, in tal caso senza alcuna fretta di giungere alla fine. Il modo inconsueto e imprevisto dell'annuncio è valso ad eliminare la tensione dell'attesa. In verità, non m'aspettavo di trovare sullo stuoino del pianerottolo, dinnanzi all'entrata, un vaso di gerani rosa-pallido in un mare di foglie verde-scuro, tra le quali spuntava una lettera.

Nel medesimo mattino venne consegnato un vaso di azalee rosa-antico, da parte della consuocera M.G.T., seguito da una telefonata di espressioni grate e compiaciute per il mio dono.

Le due anziane lettrici non avrebbero potuto meglio attestare, nel gentile omaggio, quanto l'una ha scritto e l'altra detto al telefono.

Ora, sebbene nel giardino sottostante sia in atto la primavera nella macchia gialla degli arbusti di forsizia, nelle gemme dei rosai e della magnolia, in un angolo del balcone essa trionfa nei due splendidi vasi nuovi, in avanzata fioritura, due promesse compiute. Le altre piante, invece, sembrano tuttora nel letargo invernale e la crescita lenta, come le celate promesse dei fiori, richiede una paziente, fiduciosa attesa.

Manco a dirlo, dopo il periodo pasquale, l'angolo fiorito accoglie una terza unità: le ortensie bianche, viola, azzurro-metallico, di Francesca M., ammirata del volumetto. Tengo d'occhio con solerzia il leggiadro giardinetto in angolo, esultando della perfetta geometria dei singoli fiori e della complessiva armonia.

In astratto pare che le tre piante sostituiscano tre degne recensioni positive.

Ho desiderato che il volumetto offrisse un diversivo soprattutto agli anziani, nei momenti oppressivi di isolamento e di solitudine, invitandoli ad immergersi in qualche generico argomento, atto a distogliere dai propri pensieri. Posso ritenere soddisfatto il desiderio, grazie alla lettera di un'amica di Modena, recentemente rimasta vedova.

Infatti Odette G. scrive:

«...non sono un critico letterario, ma posso dirti che il tuo libricino mi ha fatto compagnia per tanto tempo da quando me lo inviasti; è stato un compagno di viaggio, l'ho portato con me nei miei spostamenti.

Mi bastava rileggere poche pagine o tornare indietro a ritrovare frasi scritte da te o dagli autori che tu citi per sentirmi alleggerire da questo peso che porto da quando non ho più mio marito...»

Conforta pensare che i libri, e quindi i loro autori, non sono che strumenti nelle mani del Signore, cosicché talvolta i lettori possono insperatamente trovare nella lettura ciò di cui hanno un bisogno psicologico.

A dire il vero, sono stata appagata pure dal particolareggiato commento della amica Adriana D. che, sebbene non ancora anziana, sottolinea tra l'altro alcune riflessioni sull'inutile rimpianto del passato, così esprimendosi:

«...Troppo facile è ripensare al tempo trascorso o con malinconia e tristezza per un tesoro perduto, o di lamentela per la delusione delle attese, o di polemica. Tu mai. Sempre attenta a valorizzare, ad appianare, a scusare. Si può proprio dire che l'età avanzata è dono...».

Mi pare che Adriana D. ben dica; perché, se la vita è un dono e la vecchiaia come l'età avanzata è vita, allora anche quest'ultima può ritenersi un dono.

Gli amici Edi e Mario M., tramite cartoncino postale, annunciano che a fine mese celebreranno le Nozze d'Argento, invitando alla Messa nella cappella delle Suore di Maria Bambina, in via Santa Sofia.

La facciata del doppio cartoncino riporta la fotografia dei giovani sposi di venticinque anni fa: sullo sfondo delle montagne, la sposa in bianco, il velo sollevato e agitato dal vento, una mano in quella del marito in abito scuro, ambedue sorridenti. All'interno del cartoncino a sinistra, rileggo, per accertarmi di riconoscere l'autore, alcune righe di Saint-Exupéry, citato nelle Cronache I (pag. 15) riguardo al vincolo d'amicizia tra due esseri "addomesticati", espressione del Piccolo Principe rivolta alla volpe, cioè esseri tali che l'uno sarà speciale, unico per l'altro, con reciproca responsabilità fondata sull'amore:

"tu deviens responsable-pour toujours-de ce que tu as apprivoisé". (cap.XXI - Le Petit Prince.Signorelli, Roma).

In alto a destra, all'interno del cartoncino, gli sposi estendono il vincolo dell'amicizia al legame coniugale, inteso come dono d'amore, perciò da condividere:

"Ci è stato fatto un grande dono.

A voi tutti,

che fate parte del nostro mondo d'amore."

A ben vedere, poiché la partecipazione degli amici ed il volumetto debbono essersi incrociati nel viaggio postale, importa e sorprende piacevolmente la rara assonanza fra persone, a caso coinvolte nel pensiero di uno scrittore di comune conoscenza, trasmesso come chiave e motivo dominante di pagine dense di umanità e permeate da un toccante nostalgico desiderio del cuore.

Maggio ‘95

Una terna di lettrici molto anziane, madri e nonne, in tre diversi scritti, rivela di avere goduto e pregiato le descrizioni della natura e di essere stata sommersa da ondate di ricordi nei cenni di episodica familiare. Non è da meravigliarsi: compartecipare all'altrui esperienza e provarne sollievo è naturale, specialmente se questa non indugia sui guai dai quali più o meno tutti sono afflitti, bensì cerchi di tessere una trama di avvenimenti sereni, quasi un velo leggero ma consistente, atto a coprire quelli gravi.

A tale fine, niente di meglio per i vecchi che argomentare sull'infanzia cui attingere come a tersa acqua sorgiva.

Invero i nonni sanno che vuol dire avere nipoti e nipotini che vanno e vengono. È un rapporto speciale, reso anche più bello dall'assenza della responsabilità di dovere plasmare nuovi esseri umani, affinché siano in grado di affrontare da soli i rischi dell'esistenza. Non esiste il timore di sbagliare, di prendere decisioni gravi, di tutto ciò che è compito dei genitori.

Alla soglia o nella pienezza della vecchiaia, i nonni hanno scarsi desideri, parche ambizioni, spente passioni e brame di nuove conquiste da fare, nessuna ansia di nuove scoperte da compiere né l'assillo di nuove mete da raggiungere. Essi navigano in un mare più vasto sì, ma più tranquillo assieme e più sicuro. Ciò vale anche se, forse, taluni posseggono una calma nonché disturbata, anzi ravvivata da un'inquietudine profonda e sottile le cui cagioni recondite sono nel respiro dello Spirito che, nell'animo, è come il respiro della risacca.

Pertanto i nonni possono essere più indulgenti, godere della limpidezza accattivante dei bambini e sapere trasmettere ad un tempo la ricchezza interiore accumulata negli anni, anche se rare sono le parentesi di convivenza con i nipotini. La venuta di questi reca spesso un certo trambusto e, quando se ne vanno, la vita torna alla normalità. Si raccattano i giocattoli rimasti sul pavimento, ci si dispone alle incombenze rimaste sospese, a riprendere il libro scelto e... ad ascoltare il silenzio che d'un tratto domina sovrano intorno. Si avverte di nuovo la sindrome del nido vuoto; bisogna rifare l'abitudine ad una vita senza bambini, come quando i figli, uno dopo l'altro, hanno lasciato la casa paterna.

A dire il vero, i nonni sono allenati ad abituarsi al silenzio dopo tanti arrivi e partenze; in fondo non si tratta di un silenzio assoluto. Al contrario esso è animato, seppure in sordina, dagli echi delle voci dei nipoti, come anni addietro da quelli dei figli, prima che si sistemassero altrove.

Forse qui è un motivo che rende i vecchi piuttosto restii a lasciare la casa ove molte creature

hanno trascorso periodi facili e difficili, da cui gli echi sopra evocati, quasi anzi sussurri persistenti di presenze preziose ed amate in altri tempi.

La casa, pur nel silenzio, simboleggia qualcosa di valore: la speranza della stabilità, della continuità e dell'unità della famiglia, nei limiti del possibile.

Francamente, ho assai gradito che altre persone attempate, fra le quali le consuocere, non solo abbiano scritto o riferito a voce di essere state emotivamente e mentalmente assorbite, nella lettura del volumetto, a revocare le vicissitudini delle rispettive famiglie, in una, per così dire, sospensione del tempo; ma soprattutto abbiano colto il discreto, sommesso invito espresso nelle Cronache I (dicembre ‘93) ad una riflessione trascendente, chiedendo al riguardo, con schietta aspettativa, di estendere l'argomento, approfondendolo.

Infatti colà, nel rispetto della libertà interiore, ho voluto sintetizzare in poche righe il risultato della personale indagine sul versetto del Salmo 89, v.4:

"Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri" cui si riferisce San Pietro, nella seconda lettera (VIII, 3), citata nelle Cronache I.

Scopo dell'assunto era, ed è tuttora, cercare di estrarre dal versetto il significato, più chiaro e confortevole possibile, del "tempo" in rapporto alla vita umana, e precisamente a quella degli anziani.

È noto infatti che l'infanzia non avverte il tempo, perché il bambino vive nel e del presente, inconsapevole; mentre nella giovinezza il tempo fluisce con naturalezza, senza drammi, investito nella preparazione artigianale, professionale, sociale del futuro. Poi, nella maturità e nell'età adulta, esso scorre nella concretizzazione e nella utilizzazione quotidiana delle precedenti conquiste, consentendo di seguire e realizzare le scelte ed i programmi delineati.

Al contrario, è della vecchiaia l'impatto, non più compatibile bensì oppressivo, del tempo in cui presto il passato, il presente ed il futuro saranno un solo momento, l'ultimo.

Forse, si potrebbe chiamare, con termine datato 1995, "Sindrome della vecchiaia" l'insieme degli effetti negativi derivanti appunto dall'avanzare degli anni.

Oggi, molti suggerimenti e consigli emergono per rimediare agli effetti nocivi agli anziani, sia in campo medico che sociale, sorretti e specificati dalla stampa, più propensa ed attenta d'una volta a trattare i problemi della terza età, su periodici e quotidiani. Tuttavia, persino nel campo dello

spirito l'aiuto può scaturire, come un raggio di luce, dalle considerazioni innanzi esposte.

Non c'è che riprendere il versetto del salmista.

Se un giorno è come mille anni e viceversa, davanti al Signore, allora per Lui la nostra vita è istantanea, quasi un lampo, né importa che sia lunga o breve, cioè la sua durata; conta per se stessa, per il valore intrinseco, al di sopra di ogni misura umana, posseduto da ciascuna creatura, in quanto tale, chiunque essa sia.

È il sigillo impresso con atto d'amore dal Creatore su ogni essere umano. Com'è noto, esso assume forme diverse nelle varie specie, in corrispondenza dell'amore creatore nei diversi gradi dell'essere.

Ad esempio il sigillo potrebbe essere nelle piante il tendere verso l'alto, in cerca di luce; negli animali la sicurezza dell'istinto, sostitutivo dell'anima; nei fiori la perfezione dei contorni e la musica dei colori.

Infine, nell'uomo è qualcosa di più e di insostituibile: è l'orma divina impressa nell'animo, fonte di desiderio e nostalgia dell'infinito. Non è velleità ammettere che, nel cristiano, esso sia pure il sigillo di una possibile amicizia col Creatore: ne parla il Vangelo. Ivi si legge al riguardo:

(Gv. XV, v.14-15) "Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi".

Concedendo una breve divagazione, dopo opinioni tanto elevate, rammento di avere accennato nelle Cronache I, ai momenti di felicità suscitata dalla scoperta delle piccole cose, in apparenza banali o insignificanti; eppure a ben vedere, di una peculiare attrattiva, tipica di certi minuti fiori, ammirevoli per le nitide corolle, stellati e variopinti, magari sparsi negli spazi incolti. Come le grandi piante solenni, anch'essi celano e custodiscono, nei petali delicati e gai, il segreto della connaturata impronta creatrice: osservarli è una forma di contemplazione.

C.F. coglie per me le prime pratoline, le primule e le violette profumate: in esse ritrovo il gusto e la felicità del dono.

Nell'accurato, sentito commento alle Cronache I, un amico ottuagenario, religioso di professione, completa il mio dire con un'osservazione originale e profonda che mi piace trascrivere:

«...lei sa apprezzare le piccole grandi cose che formano la nostra vita quotidiana perché niente

di ciò che è umano è piccolo agli occhi del Signore. Questo è ciò che più aiuta e rende anche bella la vecchiaia, perché ogni giornata è piena di significati, che potremmo anche chiamare "parole del Signore"».

Forse sono parole di richiamo ad amare la vita in ogni sua manifestazione; a riscoprire le orme segrete del creato e, soprattutto, a custodire e seguire la più preziosa, impressa nell'animo.

Riprendendo il filo della meditazione, concludo che sull'impronta nativa divina si basa il valore della vita in sé e per sé, a prescindere dall'età e da ogni condizione sociale.

Viene allora spontaneo ritenere, nella consapevolezza del dono ricevuto, come e quanto la "sindrome della vecchiaia" potrebbe essere alleggerita di qualche sintomo, come l'ansia del tempo incalzante rispetto ai limiti anagrafici, l'incertezza del "dopo", causa d'inquietudine, l'insofferenza del mare dei guai tipici degli anni avanzati. Guai d'ogni giorno, è ovvio, fisici e psichici, per i quali non basta tener conto, tra l'altro, di un sensato consiglio di Mark Twain:

"Distogliete i vostri pensieri dai guai: prendeteli per le orecchie, per i calcagni e in qualunque altro modo vi riesca. È l'azione più salutare che una persona possa fare."

Invero il consiglio potrebbe anche bastare se il "qualunque altro modo" non esclude la disponibilità ad ascoltare in sé la voce dello Spirito.

Chi voglia approfondire l'asserto non ha che valersi dei testi sacri.

In particolare, San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi (3, v.16) sollecita il pensiero ad un significato eccelso, destando nel contempo forte ed arcana commozione: “non sapete che voi siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?”.

Da ultimo mi va di citare un versetto non superfluo del Talmud, il testo giudaico dei primi secoli d.C., casualmente balzato agli occhi dalla prima pagina, in alto, di un libro appena acquistato:

"Colui che salva una sola vita salva l'universo."

[Thomas Keneally: Schindler's List (Sceptre Books, 1994)].

Tra la penultima riga e le precedenti, sul sommo valore dell'essere umano, c'è sintonia.

Giugno '95

Il nuovo DC 10 dell'Alitalia decolla da Linate, puntando verso il corridoio di linea Milano-Brindisi. Andiamo a Lecce per le conferenze di C.F. ai professori dell'aggiornamento matematico. Prima di atterrare all'aeroporto di Brindisi, il velivolo descrive un'ampia curva sul mare di un azzurro fantastico e vira, mirando alla costa pugliese, qui inflessa nel lungo fiordo che procede verso l'interno, sdoppiandosi in due rami. Poco lontano dalla pista è in attesa Gabriella M., incaricata del convegno, che si mette a nostra disposizione per completare il viaggio in macchina sino all'albergo di Lecce.

Seguiamo la costa, nella direzione del tallone italico, ove l'ultimo Adriatico si frange in spume biancastre. Dinnanzi agli occhi sfilano agavi, fichi d'India, arbusti e cespugli arsi dal sole e dal vento, spiaggette isolate di candida rena. Poi s'imbocca la strada in collina: ulivi contorti sparsi qua e là ed ulivi composti e maestosi in terreni tenuti a regola d'arte; orti, vigne, frutteti di alberi tanto carichi che i rami si piegano al suolo, negli aranceti le arance sono a portata di mano; campi di fiori simmetricamente disposti da sembrare tappeti tessuti a telaio, di colori e disegni diversi.

Su tutto, il cielo denso senza nubi pare togliere il respiro, nella calura torrida, sia alla gente che alla natura, se non fosse per la brezza che spira dal mare vicino, recando il necessario sollievo però non duraturo, bensì intermittente.

A Lecce, sistematici rapidamente in albergo, usciamo in avanscoperta della città. Non soltanto il sole, la stessa città è abbacinante a causa dei riflessi della pietra color avorio, duttile quasi fosse argilla, usata nei palazzi e nelle chiese barocche con arabeschi floreali, nei monumenti sgretolati dal tempo come nelle costruzioni minori, fino alle modeste case di abitazione, grazie all'arte propria di una tradizione artigiana.

A mitigare il sole implacabile, soffia dal mare un forte vento: la tramontana investe a colpi e raffiche improvvisi, di sera trasforma la temperatura da calda a gelida e costringe a ripararsi in camera.

La sosta a Lecce è di tre giorni, con partenza nel pomeriggio del terzo, quindi facciamo tesoro del tempo libero per ammirare le opere architettoniche. La sera del secondo giorno, siamo in una sala conviviale, a cena con alcuni professori, fieri della tradizione storica, artistica, culturale della terra d'origine, di cui parlano senza soluzione di continuità, narrandone fasti e nefasti. Da ultimo, il terzo giorno prima di partire, siamo ospiti a pranzo di G.M.

La casa è situata in un viale che porta al mare, di villette bianco-latte, con giardinetti ammantati

di verde: quello di G.M., nonostante sia un fazzoletto di terra, è fitto di aranci e limoni. Gli uni sono colmi di zagare, dall'intensa, deliziosa fragranza, gli altri sono già carichi di frutti. G.M., cordiale e gentile, si prodiga ancora una volta a trasportarci a Otranto. Quivi visitiamo la celebre Cattedrale, alla sommità, dominante il mare che al momento sfoggia tonalità verdi, grigie, turchesi, traslucide, inimitabili.

Scendiamo per le strade collinari; tra boschi di querce, macchie d'ulivi e clivi scoscesi, fa capolino il medesimo mare che si confonde ora col cielo, scevro ormai di striature anzi blu compatto.

Lasciamo G.M. con spontanei, calorosi saluti alla stazione di Lecce e partiamo per Ancona.

L'amica Adele B., organizzatrice a sua volta di un corso di aggiornamento di tre giorni, ci accoglie ad Ancona con affettuosa cordialità. Non starò a ripetere qui la descrizione della città come nelle Cronache I (marzo ‘94), dirò soltanto che i premurosi amici, A.B. e il coniuge, si sono prefissati di condurci in macchina a visitare alcune località a noi ignote della riviera del Conero. Pertanto, ancora una volta, ci immettiamo sulla litoranea dell'Adriatico centrale, diretti a Portonovo, Sirolo e Numana.

Lungo la costa, rupi e scogli levigati incombono su spiaggette solitarie e per ora deserte. Alle falde del Conero, boschi antichi di aceri e folti di querce fanno da sfondo ad arbusti di ginestre dorate e ad estesi nastri di asfodeli gialli. Lo sguardo spazia per chilometri su di un paesaggio che muta, dal mare alla montagna, con il diverso colore delle luci, delle ombre e della lussureggiante e variopinta vegetazione mediterranea.

Qua e là brillano sotto il sole specchi d'acqua nell'erba alta: sono paludi e laghetti salmastri, formatisi da anni per l'infiltrazione dell'acqua marina, poi imprigionata dalla vegetazione palustre.

Scendiamo dall'auto per osservare uno stagno da vicino; dentro ed attorno ad esso ferve intensa la vita di crostacei e di insetti, sopra si librano persino libellule dalle seriche, fragili ali iridescenti. Non pochi uccelli acquatici indugiano sulla superficie dell'acquitrino, brulicante di possibili prede; a mezz'aria sfrecciano le folaghe mentre anitre selvatiche e germani reali volteggiano intorno in cerca di cibo. Qualche pescatore giace paziente sull'orlo erboso, a spiare le anguille.

Soddisfatti, montiamo in macchina per completare l'itinerario turistico che invece viene ridotto perché il tempo stringe. Ci accontentiamo di una rapida visita a Sirolo, rimandando quella a Numana ad una prossima occasione.

L'ultima sera, a cena dagli stessi amici, ammiriamo la dimora vasta e confortevole situata tra pini

ad ombrello,larici e salici, e la grande terrazza prospiciente il mare, anzi che pare su di esso sospesa.

Nonostante l'ora tarda, la veduta è superba. Indugiamo a godere lo spettacolo del mare punteggiato dai riflessi di miriadi di stelle, illuminato dal faro della visibile punta di Portonovo, dalla fiaccolata dei fanali accesi lungo la litoranea. Dove pare termini il blu cupo dell'acqua, un chiarore grigio-perla delimita la linea dell'orizzonte; là, avvolta dai vapori, eppure illuminata da luci proprie, si staglia la sagoma bianca di una nave dalle scie argentee, in apparenza staccata dall'acqua.

Prendiamo commiato a malincuore, persino incapaci di spiccicare parole di ringraziamento per l'accoglienza ospitale e la dedizione degli amici.

Salutando, A.B. mi consegna una composizione floreale non artificiale, bensìì di fiori colti da lei poc'anzi, gelsomini, barbarosa, mamellaria; il tutto disposto in un vaso quadrangolare di terracotta, in cui spiccano alcuni candidi e lisci sassi marini ovoidali e due pietre piatte color onice, levigate dal mare, con la funzione di fissare a modo le piantine nel terriccio.

Ora il vaso fa bella mostra di sé a Milano, nel giardinetto d'angolo sul terrazzo, fra le azalee, le ortensie, i gerani dalla rigogliosa fioritura.

Dal balcone chino lo sguardo sulla magnolia del giardino sotto: le gemme si sono spalancate in fiori nivei che, emersi dalle lucide foglie spesse, osservati dall'alto, sembrano leggiadre gardenie ingrandite.

Terminata la scuola, prima di raggiungere i nonni materni in montagna, Elena viene a salutare portando seco lo zaino gonfio di quadernoni, uno per materia, decisa a mostrarmeli. Puntigliosa e orgogliosa, sfoglia via via le pagine, compiaciuta dei progressi evidenti nel lavoro ben fatto. A conferma di questi risultati si legge nell'ultimo foglio del "documento di valutazione":

«Alla fine di quest'anno la bambina dimostra di avere maturato una notevole autonomia, di aver lavorato in forma continuativa con impegno, entusiasmo e volontà, dimostrando interesse e partecipazione per tutti i momenti didattici. Ha raggiunto ottimi risultati in ogni area disciplinare.»

Esaurito il considerevole repertorio delle informazioni scolastiche, E. propone con naturalezza i giochi in cui intrattenermi, decisa però senza imporsi. Ora, la scelta dei giochi è ampia e gli oggetti più ambiti sono, oltre i libri, la scacchiera e le carte. Solo ad iniziative compiute la bambina rivolge l'attenzione alle agende illustrate, quale estremo rimedio. Rivede le vignette per soffermarsi sui

colori, non per apprezzare le figure dipinte, bensì per segnalare le sfumature sbagliate...a suo parere e suggerire le correzioni.

Essendo i pastelli acquerellabili, con pennello e qualche goccia d'acqua, è lavoro presto fatto cambiare i colori dei fiori o degli animali, secondo le indicazioni sensate della bambina che osserva con sguardo soddisfatto, trionfante.

Però, se lo sguardo diventa vagamente malizioso e gli occhi ammiccano, vuol dire che le indicazioni, anziché sensate, saranno piuttosto provocatorie. Nel caso, meglio riporre le agende e passare ad altra attività.

A Sulzano, sul lago d'Iseo, l'incontro con le maestre del corso di aggiornamento si svolge nella sala-conferenze dell'albergo "Villa Rosa", ricavato dalla struttura di un antico monastero, sulla sponda del lago. Immerso nella vegetazione lacustre, il luogo è un invito alla distensione totale, favorita pure da due giardini privati a lago, tenuti a prato inglese e bordati da aiuole colme di fiori.

Quivi, di tanto in tanto, esco a passeggiare, sostando al parapetto sulla sponda ad osservare i monti che incorniciano la riva opposta, le alture grigie in contrasto con il verde di boschi e di foreste dai quali emergono il campanile aguzzo ed il tetto sfalsato di pievi affossate nella vegetazione.

La corona delle cime e la fama storica delle valli invitano gli appassionati alle escursioni. Fra queste, la più caratteristica è in val Camonica, al Parco Nazionale delle Incisioni rupestri, di data secolare, lunga opera dei Camuni, autoctoni originari.

Il lago sembra placido, ma i velisti ben sanno che invece è infido a causa delle correnti subdole e dei vortici improvvisi, come delle repentine bizzarrie dei venti.

Negli intervalli fra le lezioni, converso e scambio notizie con le maestre, all'aperto, nei giardini interni o in quelli a lago, freschi ripari dal sole di giugno.

In aprile avevo consegnato a ciascuna maestra il volumetto quale simbolo della reciproca amicizia; ora desidero conoscere opinioni ed impressioni da esso destate. A gruppetti o singolarmente, esse dicono di avere accolto l'esperienza esistenziale come dono ed invito a parteciparvi.

Di più, chi è già nonna e deve accudire ai nipotini, è stata conquistata dalle agende illustrate e, con mia grande meraviglia, manifesta francamente il desiderio di averne una per campione. Acconsento senza esitare, lieta dell'interesse suscitato. A Milano, provvedo ad esaudire la richiesta, trovando la maniera di spedire alla maestra A. di Valeggio l'ambita agenda.

In fondo, almeno una persona ha tenuto in considerazione la prolungata attività nell'uso di pennelli e dei pastelli, sebbene io stessa non la ritenga di interesse generale.

Eppure non si trattò di un caso isolato.

Infatti, tra la corrispondenza, a casa, trovo due lettere di vecchie amiche, l'una da Roma, l'altra da Pordenone, le quali esprimono, oltre a pertinenti osservazioni sulle Cronache I, schietta ammirazione per le agende illustrate ed avanzano la richiesta di un campione-modello al fine di applicare correttamente la tecnica di colorazione, intrattenendo a loro volta i nipotini...

Fra l'altro, un'autentica sorpresa odierna mi rende esultante: Benedetta ha lasciato sul tavolino, per il mio compleanno, un grande album di fotografie formato cartolina, da lei scattate nell'eterno peregrinare - dice nella dedica - cui ha dato il titolo "Itinerari nel bello".

Le immagini, davvero pregevoli, mettono in luce la sensibilità e l'amore di B. per l'arte diffusa nei paesaggi, nei monumenti architettonici, nei suggestivi aspetti arborei e floreali della natura. A ben vedere, l'album è importante soprattutto quale espressione fine e gratificante di affetto.

Luglio '95

Da porte e finestre spalancate, il sole invade l'annosa casa di Ramponio della quale godiamo il meglio nell'ombrosa frescura dei muri spessi di pietra. Il bosco-giardino però non è smagliante di nuovi fiori, perché ovunque nella valle orti e giardini hanno sofferto le bizze della stagione.

Qui tuttavia si salva il glicine con la pergola espansa e colma di racemi, i grappoli violacei in pieno sviluppo. Anche il cespuglio di ortensie non esita a esporre i fiori rosa e celesti, ma l'oleandro è del tutto privo di corimbi, all'estremo dei fusti colmi invece di foglie appuntite. Qualche ciclamino occhieggia qua e là, anzitempo, a conforto di chi osserva e scruta tra gli aridi arbusti del vialetto.

Ramponio. Margherita

Per fortuna ho portato da Milano il vaso dei gerani ormai deperiti dopo l'abbondante fioritura; interro la pianta in un vaso più capace, al riparo del muro, mi riprometto di seguirne la sorte sperando nella sua ripresa.

Le azalee e le ortensie, purtroppo rinsecchite, sono rimaste sul balcone. In compenso il bosco è ricco di toni verdi dal chiaro allo scuro, grazie alle conifere: cipresso, tasso, tuie, abeti e larici; nella macchia dei pini è diffuso l'aroma della resina che sgocciola opaca lungo qualche tronco.

I pomeriggi torridi di queste giornate di sole costante mi sorprendono nello studiolo silenzioso ove riordino gli appunti sui commenti più notevoli dei lettori. Fra questi, coloro che hanno esperienza di insegnamento, quasi per comune accordo, vorrebbero che rievocassi ulteriori ricordi, episodi, momenti rimasti impressi nell'animo.

I ricordi più vividi appartengono, è ovvio, all'ultimo decennio al Liceo Parini, scaduto nell'87; anni bollenti, che risentivano ancora dei fatti, delle idee, degli slogan del'68.

Ai docenti erano richieste agilità mentale e prontezza per affrontare e risolvere situazioni impreviste e rapidamente mutevoli, sensibilità alle correnti contrastanti, comprensione dei giovani.

Tuttavia non mancavano pause, periodi felici in cui, smorzatesi le furie rivoluzionarie, tutto

procedeva come niente fosse e le lezioni si svolgevano normalmente.

In una fase moderata, un'alunna di seconda liceo aveva ripreso a frequentare la scuola, dopo una settimana di assenza per la perdita del padre. Mentre spiegavo, avevo notato in lei il linguaggio corporeo del dolore: volto impassibile e teso, sguardo lontano, spalle curve. Avrei voluto trovare il modo più fine per farle sapere che partecipavo al lutto, senza usare termini convenzionali di condoglianza.

Di solito terminavo la lezione lasciando un margine di tempo per le domande e le osservazioni; questa volta invece, concluso l'argomento, pregai gli alunni di rinviare ogni richiesta, dovendo trasmettere loro un messaggio speciale.

Preso il gesso, concentrata la memoria nella totale silenziosa attesa della classe, ricostruii alla lavagna i "Tre versi dell'Ascreo" di G. Pascoli (Myricae):

"Non di perenni fiumi passar l'onda
che tu non preghi volto alla corrente
pura e le mani tuffi nella monda
acqua lucente"
dice il poeta. E così guarda, o saggio,
tu nel dolore, cupo fiume errante,
passa, e le mani reca dal passaggio
sempre più sante.

Nella muta lettura collettiva della lirica, neppure interrotta dal campanello dell'intervallo, ritirati registro e borsa dalla cattedra, lasciai l'aula, non senza aver prima gettata un'occhiata all'alunna in causa, apparentemente indifferente.

Mentre percorrevo il corridoio per raggiungere all'estremità la sala-professori, dubitavo che il messaggio fosse stato recepito dalla persona cui in particolare era rivolto, ma speravo che, se non subito, lo sarebbe stato magari dopo una seconda o terza lettura, in tempi successivi. Quando udii alle spalle leggeri passi affrettati, rallentai senza volerlo l'andatura e attesi...non a lungo.

La giovane si accostò, sussurrò un "grazie", sul viso un abbozzo di sorriso, gli occhi velati di lacrime trattenute. Avrei voluto dirle che c'è qualcosa di più operante, di più prezioso, della religiosità naturale del saggio di fronte al dolore. È la carità che, nella religiosità cristiana, può trasformare il dolore, ogni prova, in un atto d'amore verso il Signore, accettando con la volontà e offrendo con il cuore.

Tuttavia ritenni inadeguate le parole, seppure profonde e succinte, che avrebbero scavato l'animo là dove perdurava il bruciore della piaga aperta. Decisi allora per il silenzio lenitivo in cui meglio si esprime una reciproca, subitanea comprensione e che, al momento giusto, è il commento più opportuno, delicato e favorevole.

Ho incontrato più volte qualche ex-alunno che, nell'occasione, evocò episodi ameni cui, a suo tempo, non avevo dato rilievo.

Uno di quei fatti avvenne durante una lezione di geometria, mentre spiegavo disegnando le figure alla lavagna, le spalle volte alla classe in ascolto. Non mancava l'attenzione da quando avevo stabilito che, non durante ma dopo la lezione, chi voleva potesse porre domande, chiedere chiarimenti, avanzare critiche.

Mi ero accorta, con una occhiata in tralice, che un ragazzo, usualmente attento, era assorto nel programmare le partite di calcio in un piccolo, magico video-gioco in voga tra gli adolescenti. Colsi allora il momento opportuno ad inserire nell'argomento un ammonimento, senza mutare tono di voce, senza volgermi. Dissi:

«Marco, sarebbe meglio che tu ritirassi il videogiochetto in tasca, se non ti va di consegnarmelo, e ti concentrassi sulla lezione, piuttosto che nella partita.»

Continuai la dimostrazione tra risatine prolungate e contorcimenti nei banchi, come per effetto di una folata di vento. Terminata l'ora, M. s'accostò alla cattedra, affatto turbato, anzi ilare. «Come ha fatto a vedermi mentre disegnava?» chiese. «Il ciclope aveva un solo occhio sulla fronte – risposi - i docenti forse ne hanno tre; quello sulla nuca, invisibile, è però efficiente e funziona solo a comando come il tuo gioco.» Le risate si alzarono di tono.

In un'altra circostanza, al termine di una lezione di fisica sulla corrente elettrica, con schemi di circuiti e relativi apparecchi utilizzatori disegnati sulla lavagna, nella abituale attenzione dei ragazzi, deposi i gessi colorati e levai gli occhi sugli ascoltatori silenziosi. Fui sorpresa di contare tre mani levate. Quella mattina, non avevo lasciate a casa le consuete preoccupazioni cui se ne era aggiunta una inconsueta; perciò, senza rendermene conto, avevo svolto la lezione quasi in stato...ipnotico. Alla realtà mi riportarono le mani alzate; come stabilito, invitati alla critica, i tre giovani rilevarono a ragione alcune inesattezze.

Ciascuno segnò sul registro il simbolo prefissato per le valutazioni positive, molto soddisfatto

dell'iniziativa che consentiva loro di potere evitare una interrogazione, in cambio però di una impeccabile attenzione.

Era in corso un'importante riunione del Collegio dei Professori alla presenza, per la prima volta nella storia delle Istituzioni scolastiche, di due rappresentanti degli studenti e due dei genitori. Uno di questi stava da un po' esponendo opinioni non malevole ma pretenziose sulla didattica svolta in alcune sezioni. L'assemblea ascoltava nel silenzio carico di tensione finché l'oratore si lasciò sfuggire una frase poco accorta, anzi sgradevole: «...loro non possono capire i ragazzi, io invece ho molto da dire al riguardo, perché ho sei figli». Colleghi e colleghe volsero il capo verso di me che stavo in fondo, calma, ignara.

Fu dapprima un sussurro sommesso, poi un brusio nel quale colsi quasi un ordine: «Va a dirgli che tu hai sette figli».

Rimasi dov'ero, esitante, perplessa. Il brusio diventò mormorio udibile anche in prima fila e di certo raggiunse le orecchie dell'oratore. L'insistenza dei colleghi mi spinse ad alzarmi. A passi misurati mi accostai al genitore sorpreso «Sette contro sei – dissi - mi spiace lei ha perso la partita».

All'unanimità, il Collegio applaudì con risate. L'oratore smarrì il filo del discorso. Ambedue approfittammo per stringerci la mano come ...due generali sul punto di concludere un patto d'alleanza. Così l'atmosfera da ostile divenne cordiale, per incanto. L'oratore cambiò tono e musica, perciò il discorso si trasformò in una conversazione spontanea. A questo punto il preside pensò bene di aggiornare la seduta a data da stabilire.

Mentre nel tardo pomeriggio aspettavo l'autobus per tornare finalmente a casa, sorridevo ancora tra me e me.

Quinta ginnasio. Era giorno di interrogazione. Chiamai R.S., ragazzo sempre attento e non deludente. Si accostò alla cattedra con aria pietosa e mormorò: «Sono in crisi da due giorni. Non sono preparato». Non aggiunse altro. Lì per lì anch'io tenni la bocca chiusa, il capo chino sul registro aperto. Sentivo su di me gli occhi degli altri ragazzi. C'era l'attesa di un responso. Guardai il viso pallido dell'alunno in causa: «Capita a tutti di essere in crisi, talvolta – dissi - purché non duri a lungo, aspetterò che ti passi. Mi avvertirai. Sospendo l'interrogazione». Mi parve di percepire un respiro collettivo di sollievo. Alla successiva seconda lezione, R.S. si dichiarò pronto a sostenere

l'interrogazione che superò senza danno e senza onore. Calmo, disteso, mi ringraziò.

Dedussi tra me che la crisi, qualunque fosse, s'era risolta. Due settimane dopo, la scenetta si ripeté. Un altro ragazzo, del tutto tranquillo, avanzò la stessa richiesta, sbandierando una crisi.

Osservai i compagni nei banchi: gli occhi esprimevano ancora una certa attesa, mista però ad una punta di ilarità. Allora dichiarai: «Passi l'eccezione ma la regola resta. Non siete bambini. Imparate anzitutto a superare le vostre crisi, costi quel che costi, e tenetele dentro di voi con dignità».

L'interrogazione ebbe luogo e non fu superata. Questa volta con l'insufficienza si presentò il danno. Udii risolini sommessi e scorsi occhiate divertite.

Nessuno più, d'allora, osò manifestare la propria crisi in pubblico.

Agosto 1995

L'inizio del mese è animato dalla visita di Giacomo e Chiara con i figli. Michele, spassoso ed esuberante, non ha più l'andatura di papero, anzi si muove svelto e sicuro sulle gambe diritte e robuste, lanciandosi in corse spericolate che provocano frequenti rincorse da parte degli adulti per evitargli i ruzzoloni. Come già avvenne con i cuginetti, ora è di M. il turno di esplorare i vialetti, i prati, le aiuole, alla scoperta affascinante di chiocciole, formiche, bruchi, vermi, larve, grilli. Pedina i fratelli, ne spia i giochi, tentando il possibile per imitarli, rischiando di venire allontanato in modi non sempre corretti. Nel caso, sono strilli acuti di risentimento, che cessano appena appare una farfalla, le ali maculate oscillanti, o una lucertola guizza fulminea sul muro per sparire subito nelle crepe, o un calabrone ronza attorno alle api.

Il trambusto abituale raggiunge il culmine all'ora di pranzo, con l'arrivo di Benedetta carica di zaino, borse e pacchi. Essa indossa tuta e giacca a vento imbottita, pare un'astronauta, ma non andrà sulla luna.

Di certo ripartirà nel pomeriggio per la val d'Aosta ove trascorrerà le ferie, sciando ai piedi del monte Bianco.

A metà pranzo, con genuina sorpresa, ai presenti si uniscono Piera e Gianni, senza per altro crescere la confusione. Infatti, incredibile a dirsi, i bambini sono già fuori a gareggiare sui saliscendi, consentendo ai nuovi ospiti di sedersi nei posti rimasti vacanti.

Cerchiamo di completare civilmente il pranzo, allietato da tante presenze care, seppure di breve durata. Tra qualche ora, sempre troppo presto, grandi e piccoli andranno in vacanza altrove.

Il geranio messo a dimora s'è riempito di foglie tra le quali a malapena sbuca un'inflorescenza di piccoli boccioli, racchiusi nei sepali. Da essa scaturirà il fiore centrale poi, attorno, uno per volta gli altri, sino a formare una sola macchia colorata. È un processo lento, non favorito dalla stagione ingrata, che non si compirà, come vorrei, per l'arrivo di Anna, attesa a metà mese con i ragazzi.

Speravo che almeno i gerani compensassero, con la tinta rosso carminio, la mancanza di nuovi fiori e colori nel giardino, offrendo da soli una nota di benvenuto agli ospiti; ma non ho tenuto conto che anche la natura segue i propri ritmi, che a volte sono "tempi lunghi".

Scendiamo a Porlezza, antico borgo sull'estremità del lago di Lugano. Percorriamo la riva sino a Cressogno, al limitare della val Solda, per visitare il Santuario della Madonna della Caravina. Esso biancheggia tra il verde chiaro degli ulivi sulle falde de1 monte retrostante, ed il verde scuro della quinta di cipressi, antistante il pronao a quattro colonne della facciata. Profuso di stucchi ed affreschi, domina dall'altura, nonostante la modesta mole architettonica, un ampio tratto di lago, mai del tutto azzurro, bensì adombrato dai riflessi plumbei, cupi, delle severe eppure pittoresche montagne della riva opposta.

È un lago dal tono tendente al drammatico.

Sull'altare maggiore del Santuario si venera l'affresco della Madonna Addolorata, di pittore ignoto, con il Cristo morto sulle ginocchia. La venerazione ha lontane origini, risale precisamente al maggio 1562, quando la Madonna sgorgò lacrime da entrambi gli occhi. Il miracolo fu riconosciuto da avvenimenti straordinari, come risulta dai processi canonici.

Nell'affresco il viso della Madonna è segnato da cocente sofferenza, quasi palpabile, per niente sminuita anzi accentuata dagli ori del manto blu-cobalto e dall'alto diadema cesellato, posto sul candido velo.

Mi sembra che il tono del lago sia appropriato al "pathos" dell'affresco.

In questo luogo il silenzio è totale, avvolge lo stormire delle fronde mosse dalla brezza come, forse un miracolo, il frastuono della macchine sulla strada a riva, poco sotto, per e dal confine svizzero.

Trascorsa in un volo la settimana di permanenza, Anna e i nipoti caricano i bagagli in macchina per tornare al mare. A dire il vero la vacanza non poteva che esaurirsi presto tra partite sportive, corse, camminate, giochi individuali e collettivi, dialoghi e conversazioni continui, collaborazione domestica, compiti scolastici, letture, schermaglie benevole, scherzi e risate a non finire. Ora, inutile dire, c'è solo l'eco di tanta allegria, la quiete dopo la concitazione, nessun concerto corale di voci assordanti. Nel ben noto silenzio che d'un tratto invade la casa, ciò che più colpisce è il senso della sospensione del tempo.

Ai nonni resta, e non è poco, la pacata felicità delle visite ricevute dai figli e dalle nuore, nella ininterrotta sequenza che è testimonianza di affetto costante.

A cominciare da luglio, infatti, i familiari si sono fatti vivi, tutti, a turni più o meno brevi, sino alla odierna partenza di Anna che chiude lietamente il ciclo degli incontri estivi nella valle smeralda, se il cielo è sereno.

Con gli ospiti sono spariti pure i libri di lettura sparsi nella sala, le racchette da tennis appese in corridoio, la chitarra di Margherita, il pallone di Tommaso e la tartaruga, nella apposita bacinella, di Andrea.

Dai fili del bucato non pendono più, nel giardino alla sommità, i costumi da bagno usati dai ragazzi per andare a nuoto nella piscina di San Fedele. D'altronde essi non si sarebbero più potuti stendere all'aperto perché il tempo si è guastato ed il sole gioca a nascondino.

In sala resta solo la scacchiera, prima a disposizione anche dei nipoti, ora usata per le partite giornaliere tra me e C.F., specialista di fulminei scacchi matti da...togliere il respiro.

È quasi fine agosto, ma pare di essere in autunno per il maltempo tenace. Sentiamo nostalgia del luglio assolato, delusi dalla stagione estrosa.

I boccioli del geranio sono tuttora al riparo dei sepali, timorosi delle intemperie, non di meno i clivi erbosi, costellati di ciclamini, beneficiano della pioggia. Sul vialetto si procede zigzagando tra le orride lumache color ruggine. Nel sottobosco sono comparsi funghi mai visti di forma strana e di colori eccentrici.

Laurence Tricot. Acquarello: Ramponio

Ormai piove ritmicamente, salvo improvvisi temporali che costringono a smoccolare le candele, accese alla scomparsa della luce dopo i fulmini. Persino il cielo è scolorito e non si distingue dal grigio ambiente naturale.

Le rondini sono al riparo nell'androne, mentre cinciallegre e merli tentano di volare, sembrano sostare a mezz'aria, poi sfrecciano via, quelle in cima agli abeti, questi sui rami del cipresso ove hanno nidificato.

Il silenzio è rotto dal ticchettare della pioggia sui ciottoli e sulle tegole, dallo schioccare dell'acqua dai canaletti di scolo e dalla grondaia, persino dai rintocchi smorzati di campane distanti e, ad intervalli regolari, dal forte suono rimbombante dei batocchi delle campane antistanti al cortile.

Nella cucina persistono il crepitio dei ceppi ardenti nel grande camino e lo sfavillio delle braci che, di giorno, mitiga la foschia esterna e di notte riverbera sulle pareti. Il calore benefico concilia e consente pensieri, ricordi, la lettura o il lavoro sino alla sonnolenza.

Decidiamo di partire senza neppure attendere il settembre.

La penultima sera, ospiti a cena da Masina D., festeggiamo il compleanno del marito Giuseppe, detto Toto. Sono due vecchi amici di Ramponio, persone care. L'invito offre l'occasione di salutare i coniugi prima di lasciare il paese.

Mentre conversiamo piacevolmente a tavola, apprendo da Masina, cui a luglio consegnai il volumetto, di averla resa felice col dono. Inoltre essa afferma di averlo letto e riletto, a volte commovendosi, a volte divertendosi; dice che lo apre ogni sera, perché lo tiene sul comodino, come privilegio. Non v'è dubbio che ciò sia vero, in quanto la casa di M. è in ordine perfetto e la camera da letto è priva di soprammobili.

Liberato il camino dalla cenere, assolte le mansioni più o meno onerose, preparati i bagagli, chiusa la casa, montiamo in macchina, molto lieti del ritorno in città benché sia soltanto la fine di agosto.

Del resto non è escluso che, tornando le stagioni alla normalità, nell'estate di San Martino si possa fare una corsa a rivedere, per l'ultima volta prima dell'inverno, la casa sotto un cielo terso, i gerani forse fioriti, la valle smeralda trasformata in rosso fiammeggiante, dal prodigioso pennello dell'autunno inoltrato.

Settembre '95

Sebbene non piova, anche in città si ha l'impressione che la natura abbia trascurato i compiti settembrini, assumendo in anticipo aspetti autunnali. Infatti il giardino conserva il manto verde del prato, ma chiazze di foglie secche accartocciate appaiono sotto il platano. La vite del Canadà, sul muro dirimpetto, sembra una trapunta a quadri alterni gialli, cremisi, ruggini, pochi i verdi, stesa sui rami filiformi, scheletriti, aggrovigliatisi ovunque dal basso al colmo del tetto, in una fitta ragnatela priva di simmetrie.

Estraggo dal plico postale due lettere di nuove amiche di età matura ed una terza di persona anziana che non conosco e che, di propria iniziativa, si annovera tra i vecchi amici.

M. Rosaria B., madre di due bambini ed insegnante di matematica a Brescia, nota con perspicacia:

«Il leggere le Cronache ha risvegliato in me la passione per la lettura libera: non trattati, non testi scolastici o articoli specialistici come il tempo tiranno mi ha obbligato finora, ma pagine che trasformano chi legge in spettatore, regista, attore dei momenti di vita narrati».

Essa rivela con franchezza l'atteggiamento non raro, specifico di chi, dopo lunghi periodi di studio e di lavoro nell'ambito di una disciplina, accusa, per così dire, il fenomeno di "rigetto". È forse un male professionale, di lieve entità, che si cura facilmente distogliendo la mente dagli argomenti d'obbligo ed indirizzandola in altri generi del tutto diversi, secondo gusti e desideri personali, e non necessariamente a lungo.

L'effetto terapeutico è quello di una finestra aperta su orizzonti illimitati, su panorami da tempo svaniti, o semplicemente allo scopo di...una boccata d'aria pura.

Mi rallegro se le Cronache sono servite a tanto. Di più, Rosaria B. percepisce il pensiero cristiano che, come una vena sotterranea, scorre nelle pagine sussurrando e ne gode; senza essere al corrente che, in precedenza e in perfetto accordo, un vecchio amico di Bolzano scrisse:

«Sebbene realmente presente, la religiosità che sta alla base dell'ispirazione del libretto non è strumentalizzata affatto. Questa è veramente una cosa molto bella».

La seconda lettera, di Angela C. madre ed insegnante di matematica, come R. B., è ricca di osservazioni pertinenti e rivela persino l'intuizione di stati d'animo non specificati.

L'amica si investe nelle situazioni descritte, fa proprie le riflessioni e ne trae, o cerca l'aiuto, per

uscire dalla incertezza o da interpretazioni amare sui fatti del quotidiano.

Ad esempio, riprendendo da Cronache I (ottobre ‘93): «La vecchiaia è l'ora della verità» ove alludo alla tendenza dei vecchi a riconoscere i limiti, gli errori, le omissioni piuttosto che quanto di bello e di buono hanno compiuto, Angela C. replica accorata:

«Non sai quante vecchiaie bugiarde ho conosciuto, solo pochissime eccezioni sono state vecchiaie sagge e veritiere».

Forse queste pochissime eccezioni possono concedere un minimo di ottimismo. Al limite, è come quando a sostegno di uno scrittore serio, non pervenuto al successo ufficiale, si dice che può ritenersi soddisfatto se esiste almeno un lettore delle sue opere... Non per niente, rievocando un precedente versetto, una sola persona vale più del mondo intero.

Sennonché è difficile accontentarsi di poco, perché a livello umano i valori assoluti non hanno misura concreta, sono cioè incommensurabili, inestimabili.

Vengo infine alla terza lettera della signora anziana che si definisce "vecchia amica" dopo aver letto il libro preso a prestito da una conoscente.

Nel periodo più saliente c’è riferimento alla vecchiaia, alla serenità auspicata ai lettori, persino alla morte cui nessuno ha fatto cenno sinora, perché, è naturale, nessuno vuol pensare ad essa, anzi si preferisce accantonarla.

Non resta che riportare: «...Il suo modo di voler prendere in considerazione solo il lato positivo della vita è sereno e denota una disponibilità completa di tutta se stessa nella certezza che il trascorrere dei nostri giorni, che portano alla vecchiaia e pian piano alla morte, non è conclusivo, ma bensì una preparazione ad un fiducioso domani. Questo è molto bello e poiché è espresso con una forma non forzata ed appoggiata a reminiscenze culturali ben scelte, lascia un gradevolissimo senso di serenità in chi legge».

Mi piace pensare a tale persona sensibile e comprensiva, spontaneamente inseritasi nella cerchia dei vecchi amici, dopo l’auto-elezione, con i quali si può in astratto incontrarsi ed in concreto comunicare, senza bisogno di conoscenza diretta né di tener conto delle distanze e del tempo.

Apro la seconda lettera di Giacomo, promessa da cinque mesi e tale da compensare di gran lunga l’aspettativa. Infatti, a parte lo stile classico dalla cadenza ritmica, essa è incisiva e meditata,

nel contempo risonante di note sommesse di affetto filiale, quasi anzi di questo una conferma ulteriore; colma di comprensione, di aderenza al pensiero sia esplicito sia volutamente affidato all'intuizione altrui. Per di più G. solleva con delicatezza il velo sui ricordi personali dell'infanzia, riuscendo a commuovere malgrado l'età antica.

Posso ritenere quei momenti remoti ma non sfuggiti inosservati, indicatori delle possibili scelte del figlio, nelle tappe della crescita, sino alla attuazione nell'equilibrio della maturità raggiunta.

Anzi, a conferma dell'opinione, appaiono e brillano nella memoria alcuni punti focali, sui quali mi soffermo solo quanto basta per sorriderne ancora.

Giacomo piccolo, quattrenne, è con me dal fornaio, aspira l'aroma del pane fresco e dice: «Da grande farò il prestinaio». Al momento convenni con lui che l'idea non era malvagia perché inconsapevolmente m'aveva riportata agli anni di guerra ed alla penosa esperienza dei filoncini tesserati del pane che sapeva di fango; con la conseguenza che ancora oggi preferisco il pane fresco e fragrante a qualsiasi dolce.

Un salto nel tempo: G., dopo la maturità classica, sceglie la facoltà universitaria, senza crisi di incertezza. «Farò Lettere moderne» –dichiara - ed a me, in separata sede, confida con una punta di arguzia: «Sarò Hemingway».

Trascorre un quadriennio. G. presenta la tesi in "Critica letteraria" dopo due esami finali di linguistica. Ha ventidue anni.

Un altro "salto in lungo" nel tempo. G. si è molto interessato di "Cultura economica ed imprenditoriale", di "Marketing e Comunicazione", ha approfondito "Psicologia e problematica del personale aziendale".

Tuttora collabora alla rivista "Persone ed imprese" (Liguori Editore), con articoli che non solo rispecchiano l'esperienza concreta del suo lavoro d'ufficio, sul personale aziendale, ma rivelano pure la cultura acquisita, il pensiero denso e forbito, la sensibilità d'animo della "persona" che rispetta altre "persone", nella responsabilità della corale convivenza lavorativa.

Io leggo i suoi articoli dallo stile impeccabile e di molta sostanza. Non importa la mia incompetenza di economia, di mercato, di imprese, di aziende.

Ciò che conta è il valore di chi scrive, che si rintraccia nelle righe, indipendentemente dai concetti specifici culturali, perché esso è segno di umanità e di spiritualità, operanti anche nella incolore realtà quotidiana di ogni vita d'ufficio.

Per la stessa ragione ho assistito a qualche lezione di G. sulle materie di sua competenza, nei cicli di conferenze tenute all'Università Cattolica. Senza dubbio, in queste situazioni, è singolare come il valore di una persona possa apparire pure nel modo in cui si esprime, cioè dalle parole

sobrie ed adeguate, pronunciate nel tempo richiesto, nel gestire naturale, indice di sicurezza, di fondata preparazione.

Sinceramente, non oso stralciare dalla lettera, per non sciuparla, neppure una riga; ancor meno posso riassumerla perché il filo logico non ammette sintesi.

Essa vale qual è: ordito e trama di un pregevole, unico tessuto, inscindibile.

Perciò inserisco nelle "Cronache II" lo scritto, quale pagina tra le migliori, chiaro riflesso di una personalità non comune.

«...mi accingo finalmente anch'io a scrivere, con grave ritardo, considerando che io stesso ti ho spinta a perseverare nell'idea di trasferire sulla carta, a molti anni di distanza, idee e riflessioni, come facevi allora, quando io piccolino entravo nella vostra stanza di via Piranesi e, vedendoti battere velocemente i tasti della macchina da scrivere sul tavolino vicino alla finestra, mi chiedevo come tu facessi a battere così veloce e quale grande segreto si nascondesse nelle pagine che pian piano si riempivano di parole e di frasi.

Sicuramente è nata anche da lì la mia passione per la lettura e per la scrittura, e sicuramente questa passione mi ha condizionato nello spingerti ad insistere ed a perseverare: è stato un modo per essere, ancora una volta, vicini come quando io sedevo in silenzio e ti vedevo scrivere senza che tu te ne accorgessi.

Ora molti anni sono passati: ho letto il tuo libro, l'ho letto volentieri e con attenzione, accompagnandoti così nella tua vita di un anno, ancora vicino come se fossi il bambino di allora.

Attraverso le pagine si assapora la capacità di meditare sulle circostanze, di sorseggiare con cura le situazioni quotidiane, arricchendole di uno sguardo profondo e meditativo: la vita va vissuta così, traendo da ogni circostanza, come da un bel libro o da un bel film, la parte più poetica e piena di messaggi.

Questo in particolare ho apprezzato del tuo libro, insieme alla profonda delicatezza nel dipingere paesaggi e situazioni con ricchezza d'espressione e di lessico: tutto sembra più bello, ed anche le realtà che io conosco fatico a riconoscerle davvero, quasi fossero trasfigurate e rese improvvisamente più poetiche e delicate.

In un libro così non interessa la trama, perché la trama in un diario è la vita stessa: la trama è la persona che cresce giorno dopo giorno, cambia attraversando la vita, e trasformandola in Vita con la maiuscola.

Certamente le riflessioni su come affrontare le fasi e le circostanze della vita sono state un'occasione anche per me di confrontarmi, pur in età diversa, con la imprescindibile necessità di

esserci, di capire, di giocare da protagonista la propria parte in ogni momento, perché ogni momento porta con sé il suo insegnamento.

Ci sono messaggi impliciti - e quanti! - forse ancora più ricchi di quelli esplicitati, ed il messaggio più importante che ho trovato è proprio quello: esserci, essere sempre se stessi, perché essendo se stessi si porta il proprio vero contributo alla storia dell'umanità, il proprio piccolo, infinitesimale ma importante contributo.

In questa mia importante fase di passaggio è stato utile e piacevole conversare con te e con le tue fatiche e scoperte, attraverso quanto ci hai consegnato in queste pagine: vai avanti mamma, perché quello che fai serve spesso anche più di quanto tu stessa non creda!».

A prolungare l'effetto propizio del dono epistolare di Giacomo, la serata di fine mese ci trova ancora una volta riuniti, genitori, figli, nuore e nipoti, nella sala conviviale di Caravaggio, per celebrare il nostro anniversario di nozze.

Gli ospiti si dispongono spontaneamente a gruppi intorno ai tavoli, secondo l'età: i piccoli, i ragazzi, i giovani, gli adulti. Tutto procede bene, nell'ambiente ornato con buon gusto da vasi di piante verdi e risonante delle conversazioni intercorrenti e dell'esuberanza dei minori tenuti a discreto, garbato controllo dai grandi. Sul tavolo centrale, attorno ai superbi gigli rossi screziati di Chiara e Giacomo, spiccano, quasi formando una ghirlanda, i mazzi di roselline e margherite gialle di Piera, Gianni e Pietro.

Al sonoro brindisi, tra i lampi delle foto di gruppo, nell'eccitazione crescente dei minori, non più controllati, si effettua la consegna dei regali, tra felicitazioni prolungate, generali e particolari. Non mancano isolati tentativi di oratoria ben presto tacitati dai bonari, ilari commenti degli uditori.

A casa, illuminati dalla luce accesa d'un tratto, appaiono, come per magia, ciclamini bianchi, rosa, violacei attorno ad una piantina d'erica, dai minuscoli fiori penduli, a grappoli delicati e purpurei.

Con i gigli, le roselline e le margherite, l'omaggio affettuoso degli ospiti appena lasciati è completo e ne sostituisce la presenza.

Nel senso precipuo della fausta ricorrenza è percepibile, quasi fosse un arcano canto che torna a folate, sempre più di lontano, il versetto della ardente preghiera di Gesù (Gv. XVII, v.11) trascritto nel '42, sull'immagine-partecipazione delle nostre nozze:

«Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato perché siano una cosa sola come noi».

Ottobre '95

I primi giorni ottobrini sono soleggiati e miti quasi fosse settembre, un altro scherzo della stagione.

Lesti, ci mettiamo in viaggio per Ramponio ove la giornata è splendida. Incredibile a dirsi, i gerani posti a dimora nel vaso contro il muro attirano subito gli occhi tanto sono rigogliosi: i fiori, nel trionfo del rosso in varie sfumature, soverchiano le foglie, traboccando dall'orlo.

Le promesse della pianta alla fine si sono compiute egregiamente, però sono occorsi tre mesi, un "tempo lungo" della natura.

Così avviene per i "tempi lunghi" dell'uomo: le crisi della crescita, del dolore, dell'amore, della conoscenza di sé e degli altri; lunghi tempi la cui unità di misura non è il mese, ma l'anno, pertanto sembrano interminabili. L'attesa non sarà esasperante solo nella speranza che tutto si concluda per il meglio. Similmente si compiranno anche le promesse di ogni esistenza.

Sui declivi e lungo i cigli dei vialetti, ciuffi di croco dorato alternati ai ciclamini, lanciano una sfida cromatica al verde perenne dei larici, all'argento degli abeti, al bronzeo faggio.

Lascio vagare lo sguardo al limite dell'orizzonte, godo il tepore degli ultimi raggi di sole, sento penetrare, nel lento imbrunire che offusca il paesaggio, la mestizia dell'ora.

Approfittando della limpida domenica, con decisione tempestiva, Angela, Roberto e la consuocera Anna ci invitano ad una giornata di vacanza a Venezia, viaggiando in macchina. Accettiamo ben volentieri di rivedere la città, dopo quattro anni dall'ultima visita.

Raggiungiamo Venezia in mattinata, a tempo per imbarcarci sul vaporetto che sosta all'Accademia, prima meta del nostro itinerario.

Sebbene già visitata altre volte, rivedere l'Accademia è necessario per una maggiore, adeguata conoscenza delle opere esposte. Sostiamo pertanto nella sala X delle Gallerie, dinnanzi al "Convito in casa di Levi" del Veronese, alla "Pietà" del Tiziano, ai "Miracoli di San Marco" del Tintoretto. Indugiamo pure nella sala XI per rivedere altre opere di P. Veronese.

Proprio qui, entrando a sinistra, in fondo alla parete laterale, l'Annunciazione, mai vista prima, mi sorprende per l'espressione di autentico spavento sul viso della Madonna, all'apparizione dell'Angelo vigoroso, sospeso a mezz'aria contro la forza di gravità, annunciante un avvenimento straordinario.

A tale riguardo, nelle Cronache I (aprile ‘94) racconto che, nella sala della pittura italiana del Settecento al Louvre, notai in una Annunciazione, per la prima volta, l’espressione timorosa della Madonna, in contrasto con quella soavemente composta, raccolta, dipinta dai celebri maestri del colore. Ora rettifico che, invece, il Veronese a Venezia offre un altro esemplare di indubbia potenza espressiva.

Il giro delle Gallerie lascia ormai solo il tempo di entrare nella Chiesa di San Zaccaria per ammirare la "Madonna e Santi" di G. Bellini.

Decidiamo di fare uno spuntino, sostando a riposare in una calle tranquilla. Nel frattempo conversiamo di pittura rileggendo la guida e consultandoci vicendevolmente su ciò che vogliamo vedere nel tempo restante.

Oso dire che rivedrei volentieri la Chiesa della Madonna dell’Orto ove, nella prima cappella a sinistra, il Bellini dipinse un’altra Madonna, indimenticabile. Infatti mi pare di ravvisarla: sullo sfondo paesaggistico, sola, regale nell’abito blu-zaffiro su cui poggiano morbide le frange dell’eburneo velo mosso dal vento, sembra avanzare dalla parete verso i fedeli che ne contemplano la bellezza radiosa.

La fantasia del movimento è dovuta anche, forse, alla tridimensione spaziale dell’affresco.

La mia proposta cade da sé perché veniamo a sapere che, per malasorte, il quadro è stato trafugato tre anni fa. Ne avanzo una seconda: rivedere, nella vicina Murano, la Cattedrale romanica-bizantina di San Donà, dall’abside a loggette e nicchie, un ricamo sulla rossa struttura del cotto, nello sfondo della laguna cerulea.

Ciascuno dà suggerimenti. Purtroppo né questi, né le proposte possono essere realizzati perché il tempo disponibile è ormai sufficiente solo per raggiungere il parcheggio e ritirare la macchina. Camminiamo verso il molo, districandoci alla meglio tra la folla di gente multicolore, di ogni razza, badando a non perdere di vista quanto è possibile delle meraviglie architettoniche della città. Sul traghetto, lungo il canale, continuiamo ad osservare in silenzio la sfilata dei palazzi per l’intero tragitto, sino all’approdo.

Al ritorno si alternano in macchina pause di silenzio in cui ciascuno è immerso nei propri pensieri, e momenti di conversazione sul quotidiano. In uno di questi racconto alla consuocera di avere talvolta osservato Emanuela, la nipote laureanda in chimica, mentre cuciva e ricamava con gusto e precisione, grazie all’ammaestramento della nonna Anna. Pertanto afferro al volo l’occasione di esprimere ammirazione alla consuocera, capace non solo di generosa disponibilità,

pur nell'età avanzata, verso il prossimo diretto e indiretto, ma di trasmettere nel contempo le sue molteplici abilità nelle arti pratiche a chi le sta attorno, con senno ed amorevolezza.

In fondo, tutto ciò che si fa e si riceve nella vecchiaia, donando affetto, resta dopo di noi e fa parte dell'eredità alla quale chi segue nel cammino potrà attingere coraggio, fiducia, spirito d'iniziativa e gli stimoli necessari a proseguire meglio di noi.

Per il centenario della Mathesis, Società italiana di Scienze Matematiche e Fisiche, partecipiamo ad un convegno a Roma di tre giorni di conferenze, tra le quali una tenuta da C.F.

Al mattino del primo giorno, dall'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane ove siamo alloggiati veniamo trasportati in torpedone, con i convenuti, al Campidoglio e qui ricevuti nella sala della Protomoteca per il saluto delle autorità.

Apprezziamo la visita delle sale, mai compiuta nei viaggi a Roma, tanto più che nei prossimi giorni, per il susseguirsi delle conferenze, non potremo rivedere né monumenti né musei. Sole e clima primaverile destano il richiamo dei giardini purtroppo inascoltato. In compenso quelli interni all'Istituto offrono il refrigerio dei pini Pinocchio o marittimi, dei prati cinti di fiori e dei viali ove passeggiare, pensare, concedersi un po' di respiro e distensione dopo la serietà ed il rigore degli argomenti scientifici.

La seconda occasione per ammirare qualcosa di nuovo si presenta l'ultima sera in cui siamo invitati ad un concerto di musica da camera con pianoforte, archi e fiati, all'Accademia di Santa Cecilia.

Qui ammiriamo la grande sala da concerti candida nel rinnovato intonaco, classica ed insigne nello stile lineare, nelle sobrie decorazioni a stucchi floreali, terminali delle lesene alle pareti e simmetricamente disposti sul soffitto. L'organo dalle lunghe canne lucide ricopre l'intera parete retrostante del palco sul quale spicca solenne il nero pianoforte a coda.

D'un tratto, mentalmente, mi trovo spinta all'indietro, nell'arco di sessant'anni; sento nel cuore la presenza di mia sorella allora ventenne che, in questo celebre Conservatorio, superò gli esami di diploma in pianoforte col massimo voto, meritando l'iscrizione gratuita all'Istituzione dei concerti dell'Accademia, col vincolo di residenza a Roma. È uno dei ricordi più belli, non furono molti, della nostra giovinezza nella casa paterna. Poi, gli inizi della seconda guerra mondiale, non potendo cancellare il sogno avverato della sorella, ne distrussero bruscamente la realizzazione pratica, bloccando la carriera musicale.

Alla fine ascoltiamo, seduti a nostro agio in prima fila, il quartetto di Mozart K.370, mentre

osserviamo con interesse gli strumenti dei giovani esecutori: oboe, violoncello, viola, violino.

Identico piacere proviamo per il trio di Bartok (Contrastes) con clarinetto, viola e pianoforte, e di Mendelssohn (op.66) con pianoforte, violino e violoncello.

È sorprendente ammettere che questa volta torneremo da Roma, non sopraffatti dalla storia antica, dall'architettura o dall'arte pittorica, bensì con la memoria di ben sei strumenti musicali e l'animo sommessamente riecheggiante delle loro melodie, nell'armonia dei diversi suoni.

Due compleanni ed il l7-mo anniversario di nozze ricorrono, in questo mese, nella famiglia di Giacomo e Chiara con il 25-mo anniversario di nozze di Angela e Roberto.

Per conciliare le date ed in particolare sottolineare la festa di A. e R., conveniamo di partecipare, possibilmente al completo, alla Messa nella Chiesa parrocchiale dei figli, per riunirci poi nella sala dell'oratorio. Costì partecipano allegramente al rinfresco piccoli e grandi, giovani ed anziani, adulti e vecchi ed un considerevole numero di amici.

Momenti di felicità generale.

I momenti di felicità riservata sono evocati da un vaso di cristallo, scintillante dei riflessi della luce, dal quale emergono sui lunghi steli venticinque stupende rose purpuree, dono di Roberto ad Angela.

Di certo è assurdo, eppure vorrei vedere risplendere in continuazione la felicità sui visi, specialmente su quelli cari. Ma nessuno può dare la felicità neppure i genitori ai figli. Ciascuno deve conquistarsela. Viene qui a proposito una citazione, non ad alto livello letterario, bensì la più semplice ed impensata, non valorizzata dai colti raffinati. Essa proviene infatti dal nitido ricordo di una lunga filastrocca, di L. Schwarz, letta e riletta ai nostri bambini piccoli e ne è l'ultima riga, la conclusione:

"la felicità

se la cerchi ognun da sé / ma la trova il girasole / perché sempre guarda il sole."

Dove, trasponendo, il sole è per l'uomo il Signore.

Novembre '95

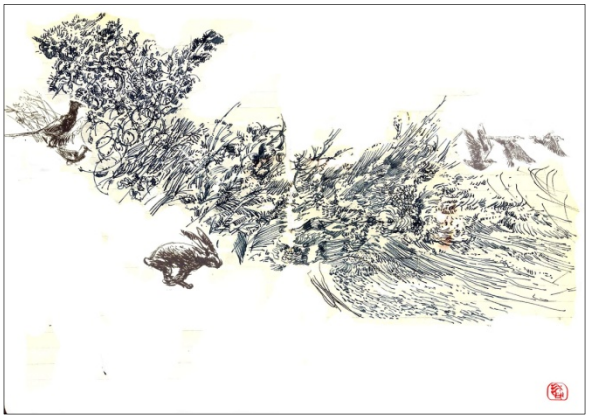
L’involucro di nebbia che avvolge la città sino dalla ore antelucane si è dissolto nella tarda mattinata, concedendo via libera ad uno squarcio di bel tempo; il sole pare alla fine essersi deciso ad onorare con noi tutti i Santi dei quali oggi è la festività.

Combiniamo di andare da Anna e Mimmo e raggiungere colà i familiari convocati per le caldarroste. Infatti l’amica Teresa M. ha puntualmente spedito dal Veneto le castagne, con una lettera in cui si rammarica che queste non siano né di bella apparenza né grosse come negli anni scorsi, avendo sofferto per la stagione e per la grandine. Eppure T. sa che importa il modo ed il valore affettivo del dono, assai più della qualità, e ad un tempo ignora che ovunque, per il maltempo, i prodotti del suolo come i fiori ed i frutti delle piante hanno avuto la peggio. Essa inoltre ha ricevuto il volumetto e si fa premura di avvertirmi di averne gustata la lettura, di condividere i motivi di fondo e di aver partecipato, commossa, alle esperienze di carattere familiare.

Comunque sia, le caldarroste ben abbrustolite e croccanti, grazie all’affaccendarsi a turno, dinnanzi al caminetto, dei grandi e dei ragazzi, sono state consumate con notevole velocità e classificate ottime senza alcuna riserva.

Non v’è dubbio che, a rendere più vibrante l’atmosfera di allegria, è valso il compleanno di Benedetta, coincidente per l’appunto con la festività odierna, sottolineato da spontanei, ameni discorsi augurali e coronato dall’immancabile brindisi, tra i battimani plateali dei minori e le tipiche gincane dei piccoli.

Diradata la nebbia, nel timido tentativo di luce solare, scosto le tende ed osservo dalla porta finestra il muro di fronte, nemmeno un mese fa una tavolozza di colori autunnali fissati dalle foglie cangianti, oggi del tutto sparita alla vista: le foglie non esistono più. Sono rimasti soltanto i sottili rametti contorti, scomposti dal vento, simbolo di



Americo Mazzotta. Roveti

un ciclo vitale concluso nel malinconico realismo dell’autunno.

Nondimeno, in questo mese, una serie di date speciali ravviva l’atmosfera con note di letizia:

dopo Benedetta, Raffaella e Francesco, rispettivamente madre e figlio, festeggiano il compleanno nel medesimo giorno: come il nonno e il nipote Carlo Felice l'onomastico. Segue, non abbinato, l'onomastico di altre due nipotine.

Naturalmente, i ciclamini color magenta, dono di Pietro al nonno, oltre a rallegrare la vista, sono una rivalsa sulla stagione della natura in declino, dei fiori che appassiscono, delle foglie che cadono; aiutano persino a dimenticare che tutto passa.

Infine, chiudendo la catena delle date importanti, Michele compie due anni.

Per l'occorrenza siamo a pranzo con l'intera famiglia di Giacomo e Chiara in un clima sereno, agitato solo all'inizio dalla pretesa di Michele di cibarsi sul triciclo, ricevuto in dono, rifiutando di sedersi sul seggiolone. Quivi però, dopo breve lotta corpo a corpo con la madre, egli non l'ha vinta, anzi viene sistemato con fermezza, e lasciato a sé, mentre spia con sguardo corrucciato il triciclo.

I fratelli osservano divertiti il buffo visetto torvo, disposti a conciliare le bizze ed a compatire le prodezze del fratellino, nell'affettuosa superiorità della età maggiore.

Il pranzo prosegue senza intralci sino al trionfale termine delle due candeline accese sulla torta, spente con impegno da Michele, dimentico finalmente del triciclo, di nuovo giocondo e allegro qual è di natura.

Tra l'altro, la presenza dei due genitori quarantenni G. e C., ha dato lo spunto a personali riflessioni, silenziose, sostenute da ricordi remoti.

Sessantatre anni fa: riconosco l'adolescente quindicenne con due spiccate passioni, la lettura e la scuola, pienamente idonee negli anni trenta ad aprire gli orizzonti, a svagare, in un'epoca nemmeno lontanamente paragonabile all'attuale, sovrabbondante di interessi e di divertimenti per i giovani. Tra gli autori, allora ben noti, Paul Bourget; dei suoi romanzi due in particolare hanno impresso un segno indelebile: "I nostri atti ci seguono" e "Il demone meridiano". L'uno si snoda sulla responsabilità dell'agire umano e sulle sue inarrestabili conseguenze; l'altro tratta delle vicende critiche della vita coniugale nell'età di mezzo.

Essi non sono più in mio possesso da quando, nell'agosto del '43, una bomba dirompente lasciò della nostra casa solo le mura perimetrali mal ridotte, polverizzando tutto il resto; né sono facilmente reperibili.

Ovviamente sono libri ormai superati, ma non del tutto. Infatti recentemente ho avuto tra le mani una cartolina di propaganda libraria della Bur - Biblioteca universale Rizzoli - con l'annuncio a caratteri grandi: "I libri dello spirito cristiano". In tale collana si riesumano romanzi, saggi e testi di

poesia spariti dalla circolazione o quasi, fra i quali appare appunto "I nostri atti ci seguono" sopra citato, meritandosi il posto nell'accurata scelta di testi dove:

"...le parole del''arte degli scrittori scavano nei fatti e nei cuori con realismo e profondità."

Il demone meridiano è, secondo l'autore, l'attentatore subdolo delle coppie quarantenni più o meno in crisi. Tuttavia oggi il demone è anche pre e post meridiano, cioè lavora a tempo pieno e con successo clamoroso nella fascia di ogni età, a partire dalla giovinezza.

Forse lo stesso Bourget, se non avesse già di gran lunga superato la sponda, resterebbe trasecolato.

Non v'è dubbio che, mentre osservo i due genitori attorniati dai figli sereni e solleciti, le riflessioni non sono affatto adombrate né disturbate dal demone. Chiedo anzi tacitamente al Signore che G. e C. possano proseguire il cammino sulle comuni fondamenta interiori, da entrambi consolidate nella reciproca dedizione e nell'ardua impresa di accudire alle nuove esistenze, guidandole con il cuore e la mente all'autonomia.

A dire il vero, nessuno si illude che il demone risparmi prima o poi gli attacchi; d'altra parte non è chi ignori gli aiuti e i mezzi per neutralizzarlo, con ragionevolezza o almeno con quel senso comune che è buon senso.

Giunge dall'amico cinquantenne A. L. l'apprezzamento generale per la lettura delle Cronache I e, in particolare, per "l'accostamento di profondità e chiarezza nel confronto antitetico tra il mare e le persone".

Così egli si esprime, riferendosi ad un periodo di febbraio '94:

«...quanto più il mare è profondo, tanto più è scuro, al contrario dell'uomo che, quanto più è profondo tanto più è chiaro».

Non pare però che A. L. tenga conto delle tre righe seguenti, importanti secondo me:

«In questa chiarezza l'uomo, soprattutto se grave d'anni, meglio riconosce anche limiti ed insufficienze, e dovrà cautelarsi se non vuole incorrere nella sfiducia di sé».

Infatti A. L. non si sofferma sul "cautelarsi", forse perché, non essendo anziano, non ne condivide l'urgenza. D'altra parte, io stessa non ho specificato il pensiero, nel rispetto della libertà dei lettori di concluderlo secondo la loro esperienza. A un dipresso, come l'amica scultrice che non leviga le proprie opere, incomplete nei particolari, perché l'osservatore dotato di sensibilità estetica provveda alla loro compiutezza.

Forse, a questo punto, può giovare agli anziani ed ai vecchi un prezioso suggerimento di San

Francesco di Sales, che invita ad interpretare il cautelarsi ed a scoprire ad un tempo il modo di metterlo in pratica:

«Abbi pazienza con tutti ma soprattutto con te stesso».

Nell'età avanzata il consiglio offre pure un'efficace panacea, ad effetto sicuro.

Basta pensare alle persone cariche di anni e tuttavia lucide, schiette, realistiche tanto da rendersi conto che da un momento all'altro soffrono di vuoti mentali, dimenticando ciò che avevano in mente; oppure rivelano inesattezze nel dire e nel fare o sono disattente nelle azioni ordinarie del quotidiano, subendo le conseguenze a volte pesanti o pietose, come borseggiamenti, smarrimenti di oggetti, infortuni per i movimenti maldestri; oppure sono assalite da repentine paure se non da vaghi timori, rivelatori di una forma di fragilità, inesistente negli anni precedenti.

Ciò che, in tali situazioni, o in altre del genere, nuoce e delude psicologicamente è il prendersela con se stessi, considerarsi svampiti, sentirsi mortificati o lesi dalla violenza alla persona, seppure escludendo qui le aggressioni fisiche. Nei casi esposti, e nelle analoghe eventuali circostanze, soccorre il consiglio citato: in esso affiorano le parole del Signore.

Inoltre, la pazienza con se stessi conserva, se già esiste, o suscita e rinnova la fiducia di sé.

Neppure è esclusa la vantaggiosa conseguenza di sentirsi più disposti alla pazienza verso gli altri ed alla fiducia degli altri; purché questa non sia priva di accortezza e prudenza contro la disonestà dilagante e la malafede radicata ove non esistono remore di alcun genere.

La fine mese è allietata dalla prima recensione sobria, sagace nel riferire l'essenziale, apparsa puntuale sulla rivista "La Casa" dell'Istituto omonimo.

Chi dirige l'Istituto è un amico di età indubbiamente avanzata, che negli anni cinquanta e sessanta aveva accolto, sempre rallegrandosi, gli articoli della mia collaborazione alla rivista, allora nota come "Belmondo".

In quegli articoli scrissi dell'infanzia, della adolescenza dei nostri figli; affrontai i problemi della famiglia, discorsi sul matrimonio cristiano, benevolmente accolta, metaforicamente "a braccia aperte", vale a dire "a mente aperta", dal direttore responsabile, il medesimo dell'Istituto: don Paolo Liggeri.

Quegli scritti furono la piattaforma di lancio dei saggi, composti negli anni settanta, in base alle ulteriori esperienze ed osservazioni sulla realtà e sulle prospettive della famiglia.

In tale periodo, i trasferimenti e l'incalzare degli eventi familiari sospesero la partecipazione all'attività editoriale della rivista, nel frattempo cambiata nel nome, divenuta cioè "La Casa",

conservando sostanzialmente gli stessi fini umani, sociali, religiosi e migliorando nella presentazione tipografica.

Seguì il lungo silenzio di quasi un ventennio. Fui immersa a capofitto nel partecipare all'adempiersi, non placido né uniforme, delle aspirazioni e delle decisioni dei figli per il futuro immediato o prossimo, secondo le età; e, nello stesso tempo, nel compimento degli anni di docenza.

In questo arco di tempo, il silenzio fu assoluto; anzi si materializzò nel blocco insormontabile della vena letteraria, prolungando l'interruzione della cooperazione alla rivista "La Casa".

Come le stelle alpine della pianta perenne rupestre, nel silenzio eccelso delle vette, resistettero tuttavia il legame d'amicizia ed il reciproco ricordo del direttore e della collaboratrice, sparita nel vortice degli avvenimenti.

Don Paolo L., pur nell'età decisamente avanzata, conserva l'entusiasmo che si addice alla misura del tempo e che da sempre ha investito nell'opera missionaria, insieme alla sensibilità umana, ed alla fermezza dello spirito indomito, premesse queste di una vecchiaia vittoriosa.

Del ricordo duraturo sono prove emblematiche l'accoglienza ammirata al libretto, e la recensione che ne è l'unico annuncio ufficiale.

Chissà, forse il volumetto si è presentato a don Paolo come un insolito fiore repentinamente spuntato nel deserto.

Invero, sebbene molte siano state finora le lettere dei lettori corredate da spunti e commenti opportuni per le Cronache II, sta di fatto che, con la recensione, il testo potrà attirare altri individui e pertanto raggiungere un pubblico eterogeneo oltre la cerchia degli amici vecchi e nuovi.

Può darsi che, a lettura compiuta, il lettore volga lo sguardo alla luce del sole, se è giorno, o scruti il firmamento in cerca di Sirio, la stella più luminosa, se è calata la sera.

Altrimenti, in una visione più realistica, può darsi che il lettore venga a contatto col libricino soltanto quando questo esordirà da postumo. Il che, per l'autore, è pur sempre soddisfacente se... "mille anni sono come un sol giorno" davanti al Signore.

Dicembre '95

Gli addobbi luminosi delle vie, dei corsi e delle piazze cittadine, visibili anche nel fitto nebbione serotino e lo sfavillio dei negozi a tempo pieno, nell'esibizione di mercanzie proposte come idee-regalo, contribuiscono a diffondere la tipica atmosfera prenatalizia. Essa è pregna dell'attesa tramandata nei secoli, a partire dalla natività divina, onorata in un'umile capanna ove persino tre illustri personaggi forse i "signori dell'occulto", lasciarono doni scelti con peculiare cura, oro, incenso e mirra, oggi vagamente rintracciabili negli oggetti esposti: gioielli antichi e moderni, profumi in elaborati contenitori di vetro soffiato, creme balsamiche o terapeutiche e coadiuvanti l'estetica individuale.

L'aspettativa festosamente emotiva è soprattutto dell'infanzia rappresentata in senso lato dal Bambino venuto alla luce duemila anni or sono; ma è pure degli anziani dell'età avanzata, per similitudine, se semplici e limpidi d'animo, cioè dotati di "spirito d'infanzia".

Pertanto si può riconoscere che l'inizio della tradizione corrente non è stato sommerso dai secoli; né che un antico capitolo della storia sia stato offuscato dall'incredulità o dall'opacità della mente umana. Al contrario ogni Natale, compreso l'attuale, è simbolo del Natale di Betlemme, evento santificatore e nel medesimo tempo rivoluzionario, essendosi imposto al mondo sconvolgendo, nella realtà collettiva e nel profondo del cuore, gli uomini.

Oltre il fatto che ho già discorso del periodo natalizio nelle Cronache I (gennaio '94), le analogie profonde tra l'ultima e la prima età della vita, cioè tra vecchiaia ed infanzia, mi spingono a dedicare il capitolo finale delle Cronache II agli anziani in genere, nonni e genitori in particolare, rievocando avvenimenti ed episodi dell'arco di tempo in cui sono stati coinvolti i nostri figli piccoli, dal primo anno di esistenza del minore, al dodicesimo della maggiore.

Dodici anni: dice San Luca (2, v.43) di Gesù fanciullo che "avanzava in sapienza, in età, in grazia presso Dio e presso gli uomini".

Non intendo ovviamente fare un paragone, bensì solo un riferimento alla linea di cammino che della nostra fanciulla, e via via delle tre sorelle di poco minori, fece una piccola donna riflessiva, generosa, capace di affetti.

Snodare il racconto sull'infanzia, allora, per un verso è occasione adatta ad una celebrazione, indubbiamente fuori del comune, del Natale; per altro verso, evita il rischio di violare il segreto

spazio interiore individuale, diritto di ciascuna persona, che però nell'infanzia non è ancora né delimitato né riconosciuto. Tant'è vero che se fra i bambini esiste il taciturno, chiuso in sé, è dei genitori il delicato compito di aiutarlo ad espandersi.

Infine, un motivo di genere diverso, sottile eppure insistente, sostiene il progetto narrativo.

Nelle riunioni familiari, o nei colloqui, o nei dialoghi a tu per tu capita che i figli adulti si abbandonino di tanto in tanto ai ricordi d'infanzia, veritieri, spassosi, talvolta non privi di vena critica, sempre interessanti. Nell'ultimo caso, i genitori ovviamente restano perplessi, perciò ripensano con immediatezza ad atteggiamenti e comportamenti del passato, dai bambini spesso interpretati e dilatati, con la fantasia, oltre i limiti del vero, piuttosto a misura della sensibilità ferita o della suscettibilità a fior di pelle che del raziocinio non di certo mancante, ma in questi casi non applicato.

Pertanto, rileggere avvenimenti remoti, trasmessi dal punto di vista dei genitori, potrà essere per i figli l'occasione di ridimensionarli, assumendoli nella visuale corretta dalla verità; o, ciò che molto importa, di risvegliare ricordi sopiti nell'inconscio e di ricrearli se, comunque sia, questi sono cancellati dalla memoria, o eliminati dal cuore.

Inoltre, specificare il contesto con brevi episodi, gioverà a catturare in esso le fresche note del canto dell'infanzia, per risentirne la musicalità o per tuffarvisi come in una calma ondata di poesia.

Nei recenti incontri familiari, Raffaella raccontò briosamente di quando, undicenne avveduta ed amorevole, conduceva a passeggio i fratellini nei viali alberati o nell'Orto Botanico, adiacenti alla casa confortevole ove abitammo a Pavia, dopo un terzo trasferimento memorabile.

Capitò una volta che, sostando presso la vasca dell'Orto, il treenne Giacomo, chinatosi sull'orlo, perso l'appoggio, scivolasse nell'acqua, seguito in rapida successione, nel tentativo di ricupero, dai tonfi dei due piccoli Anna ed Ignazio.

Angela descrisse, della fanciullezza, le interminabili polemiche verbali e dialettiche, gli accesi dialoghi, con la sorella Piera di due anni maggiore, e la difensiva resistenza all'esuberanza di Benedetta di cinque anni minore.

Quest'ultima non si lasciò prendere dalle reminiscenze durante gli incontri, bensì per corrispondenza da Pavia, ove svolge ora la professione, recentemente scrisse:

"...ripercorro le strade di quando eravamo bambini, cammino sul Lungo Ticino, meta delle nostre

avventurose spedizioni, attraverso il Vecchio Ponte coperto, sopra il fiume, riscopro le piazzette nascoste, i giardini solitari e annosi, e dai cancelli di accesso in ferro battuto ornati di rose sbalzate.

Il tuffo nell'infanzia mi rende un po' più accettabile la nuova sede.

Dalla finestra dell'ufficio, nella mansarda ove lavoro, si vedono i contorni sfumati delle colline dell'Oltrepò e mi tornano in mente tante cose della nostra infanzia, comprese le chiassose, movimentate gite proprio verso quei colli. le arrampicate sui declivi, le corse sui prati alle pendici."

Si intende tra le righe l'incombente nostalgia che posso comprendere sino alla commozione, perché non estranea alla mia lontana esperienza. Forse in B. la nostalgia si dissolverà quanto più i ricordi saranno felici, setacciati cioè dalle scorie dei momenti penosi. Perché il dolore è di tutti, anche dei bambini anzi nel caso è talvolta oltremisura.

A sua volta Anna rievocò due fatti particolari, causa di paura e di spavento, accaduti a distanza di mesi quand'era quattrenne.

L'uno fu piuttosto un incubo notturno che disturbò il sonno della piccola a Pavia, in primavera e all'inizio dell'estate.

Succedeva che, nel vicino Orto Botanico, un pavone paupulasse di notte, col tipico verso roco e stridente, quasi sempre alla stessa ora. Anna si destava di botto, urlando, perché scambiava il verso con il ringhio di un cane che, nella fantasia, le appariva grosso e temibile. Non si riaddormentava facilmente, nonostante i nostri ripetuti tentativi di calmarla.

Per aiutarla, la portammo di giorno nel giardino ad osservare l'uccello da vicino: l'azzurro metallico del collo, della testa, del ventre; il verde dorato del dorso e la coda dalle splendide penne ocellate. La invitammo a toccare l'animale con le manine. Attendemmo persino che il pavone paupulasse, affinché la bambina, collegate le note gutturali all'uccello, dimenticasse il ringhio del cane immaginario.

L'incubo dileguò a poco a poco, ma il ricordo evidentemente è rimasto.

L'altro fatto provocò un reale spavento, senza venature di fantasia. Un pomeriggio, mentre i bambini, affidati alle sorelle, mi attendevano sul marciapiede di un viale, presso i giardinetti solivi, Anna si staccò d'un tratto dal gruppo per venirmi incontro nel momento in cui, dal lato opposto, stavo attraversando il viale per raggiungere la comitiva. Una lambretta urtò la bambina, lanciatasi nella corsa, non frontalmente ma di fianco, grazie a Dio.

Fu davvero un attimo di paura terribile: Anna giacque a terra, senza ferite, a ragione spaventata,

immobile.

A casa, coricata subito, dormì d'un sonno di piombo sino al mattino dopo, con l'orso di peluche, donatole per il compleanno, stretto a sé.

L'Angelo custode è invisibile, ma esiste.

Infine, tra i frequenti riferimenti di Piera, piacevoli e faceti, due emergono, piuttosto pungenti: la costrizione dei neri, folti capelli in treccine per oltre gli anni infantili; l'opinione che le letture di versi sciolti, propinatile in cronologica prima audizione avviandola alla conquista del leggere, non avessero contenuti di vera poesia.

Eppure, secondo me, la musicalità di alcune filastrocche della L. Schwarz, non prive di sostanza, si innerva in una forma di poesia che ben si confà all'infanzia.

Resta da rilevare che, in ogni caso, la spinta e la capacità discorsiva dei ricordi non è di tutti.

Avvenne infatti, durante una conversazione prolungatasi tra i figli, che qualcuno di loro, forse in un istante di malumore, affermasse bruscamente di non ricordare niente dell'infanzia. In tale caso, queste pagine hanno lo scopo di riportare alla luce, di aiutare a ricuperare scavando, nel cuore e nella mente, le linee del prezioso periodo iniziale dell'esistenza, assai lontano per ogni adulto, ma indelebile. Nello stesso tempo, come in una cornice, si staglieranno forse con maggiore nitidezza l'opera assidua e la figura dei genitori, in particolare quella del padre, in apparenza meno rilevante per la discontinuità della presenza reale, ma in sostanza fondamentale.

Perché è la figura del padre di alte qualità di spirito e di mente, che condivise con tenerezza l'amore dei piccoli, senza risparmio di fatiche e di oculate iniziative nel contributo educativo, nonostante il difficile inizio negli ultimi anni di guerra e poi nel primo dopoguerra, e gli impegni della carriera professionale.

Inutile dire, tanto è ovvio, che la lettura dei fogli seguenti non è condizione necessaria a fare riemergere l'infanzia, che può affiorare da sé, ad animo sereno e nel debito tempo; ma potrebbe essere condizione sufficiente a destarne almeno il desiderio.

Del resto, in verità, capita a tutti, giovani, adulti, anziani di lasciarsi sfuggire parole amare che non si sarebbe mai voluto pronunciare. Non per niente il silenzio è d'oro.

"Mamma il fratellino si è svegliato !" "Mamma, il fratellino piange...succhia la copertina!" Vari messaggi di questo tipo vengono portati successivamente da sei personaggi: dalle maggiori

(scuole medie, analisi logica, algebra e scuole elementari) alla minore (Anna, quasi due anni, un pollice perennemente in bocca, vocabolario ridotto, pronuncia farfugliata) con tutte le sfumature intermedie.

Il fratellino Giacomo, da quando ha imposto la sua presenza nella casa, già piuttosto abitata e risonante, non ha più diritto alla vita privata: come un piccolo uomo importante, la sua vita è scrutata nei minimi particolari, che sono riferiti ad alta voce e propalati anche ai vicini di casa, direttamente o indirettamente come nella bella stagione, attraverso le finestre spalancate. Il personaggio suddetto non dimostra per ora nessun disagio di essere disturbato: due occhi (almeno) lo spiano sempre.

Sono gli occhi grati e commossi dei genitori, verso i quali pure il neonato esercita una certa fecondità spirituale: la sua innocenza richiama infatti qualcosa della pura bellezza di Dio; il suo abbandono e la sua confidenza iniziano ed incitano alla via dello spirito d'infanzia verso il Padre comune dei cieli, per un cammino di fiducia cristiana, cercata e vissuta spesso a fatica, ogni giorno.

Sono gli occhi delle sorelle maggiori, cui pure G., il fratellino, dà qualcosa di valore: l'occasione di contribuire alla loro formazione spirituale ed alla vita, nel contributo generoso ed attivo richiesto nella famiglia, alle prese con tante personcine da allevare ed educare.

Sono gli occhi attoniti di qualcuno che ha solo qualche anno più di lui, Ignazio ed Anna, e che esprimono tutta la infinita meraviglia del contemplare lo spettacolo di un piccolo essere, venuto a riempire una culla vuota prima.

Singolare sguardo di bimbi, quest'ultimo, limpido e luminoso in cui si scorge un'immensa innocenza.

Tuttavia G. dimostra senza dubbio noncuranza della folla che si agita intorno. Lui ha ben altro, ben più importante da fare: deve succhiare e dormire e guardare la luce e contemplarsi le manine; piccolo angelo terreno, sotto l'alma protezione dell'Angelo custode; piccolo essere ignaro di possedere in potenza, grazie al Battesimo, alle virtù teologali infuse, la forza di credere, sperare, amare, ancor prima di manifestarsi.

Sono cresciuti: l'arco delle età abbraccia ora i due ed i quattordici anni.

Non c'è rispetto per la vita privata diurna di nessuno, anche nei riguardi dei genitori. Non ci si può mettere al tavolo a scrivere senza che tre paia di occhi fioriscano come per incanto lungo gli altri tre lati del tavolo; personaggi importanti, dai cinque anni in giù, arrivano irruenti, trascinando

orsacchiotti e macchine di latta, si arrampicano sulle sedie e sul tavolo. Se questo era coperto di carte o libri, viene al momento rapidamente invaso da strani oggetti: palline, animali di stoffa o di gomma, trattori in miniatura, macchinine Dinky-Toy, matite a colori ed altro.

Il padre non può mettersi due minuti a fare una piccola riparazione (piantare un chiodo, sistemare una presa di corrente) senza trovarsi circondato da chi lo osserva, si inginocchia con lui sul pavimento, e gli sottrae gli arnesi da lavoro per suoi scopi personali.

La madre non può spostarsi da una camera all'altra, senza essere seguita da uno almeno dei più piccoli che, pur di starle vicino, regge a fatica nel tragitto quanti giocattoli può, sui braccini sottili: si merita qualche carezza sulla testolina, tra un lavoro e l'altro della mamma, commossa per tanta fedeltà, intenerita da quel manifesto bisogno di lei, anche della sua sola silenziosa presenza.

Tuttavia i genitori hanno bisogno e diritto ad un poco di vita privata almeno di sera, se non è possibile di giorno, quando sono riusciti a mettere a letto i bambini. Per i minori la ritirata suona alle venti ed il silenzio alle venti e trenta circa. Del resto già qualche testolina ciondola a quell'ora e qualche aitante giovanotto di tre anni reclina la testina sul piatto e si fa ingloriosamente spogliare e portare a dormire, direttamente dalla tavola.

Nella terna dei minori cominciano a delinearsi i caratteri ed a svelarsi i temperamenti. Di certo appare che la brigata dei sette è composta da personaggi ben differenti l'uno dall'altro, non solo fisicamente ma pure mentalmente e affettivamente. Proporsi di trattare i figli con la debita giustizia è buona cosa, ma le modalità per realizzare il proposito sono diverse. Non è facile, si possono provocare momenti di incomprensione, di disagio che si dissolveranno solo con la crescita individuale.

D'altronde non è il caso per genitori di preoccuparsi a priori sul come conciliare, per l'avvenire, sette teste diverse: ogni cosa a suo tempo.

Sta di fatto che la terna inizia con G., il più piccolo, argento vivo e birichino, fermamente deciso a non essere valutato l'ultima ruota del carro, bensì a farsi considerare e trattare alla pari dei fratelli.

Segue Anna, di una allegria nativa, paga di tutto, spontaneamente portata a fare la buffona con G. ed I., quasi a conciliare inconsapevolmente le differenze caratteriali dei due.

Poi si presenta Ignazio, osservatore silenzioso e pensoso, poco espansivo, anzi si guarda bene dall'aprire bocca se non è ripetutamente invitato e sollecitato.

Avanza a ruota Benedetta, cronologicamente a metà del gruppo e per questo, forse, incline ad

essere inserita nella terna dei minori per non perdere i vantaggi dei piccoli; nello stesso tempo è volta ad ogni costo verso le sorelle maggiori, per captare i privilegi dell'età che avanza con equilibrio verso l'autonomia e l'autosufficienza.

Certo è che B. ha un prepotente bisogno di esprimere l'affetto e di farsi benvolere.

Forse non è stato rilevato né compreso a fondo quanto la nostra attenzione di genitori, sebbene all'erta sul temperamento non di rado provocatorio di B., sia stata rivolta in particolare sulla difficoltà di comunicare di I., nel desiderio di farlo emergere da se stesso.

Non è chi non sappia che l'incomprensione è di tutte le generazioni. Io stessa, solo nella tarda età, rivedendo nello schermo della verità, offerto dagli anni, atteggiamenti e comportamenti dei genitori nella mia infanzia piena di ombre, ed oltre, ne ho alla fine intuito i significati latenti, riconoscendo l'affetto, gli sforzi ed i sacrifici compiuti per il meglio della nostra educazione; in tempi e circostanze tanto diversi dagli attuali che il ricordo sembra appartenere al Medio Evo...

Peraltro, le rivelazioni tardive, quando i genitori non sono più con noi, sono fonte di rimpianto per non avere espresso la gratitudine e ricambiato l'amore, a tempo debito. Questa forma di omissione, nell'età adulta ed avanzata, è motivo di sofferenza non facile da superare e di tristezza.

Avvenne dunque che, per ottenere da I. una conversazione che non fosse solo monosillabica, in un primo tempo suggerii e sollecitai l'uso dei pastelli. Il bambino si sbizzarrì nei disegni spontanei, a gara con i fratellini, anzi di questi facendosi presto precettore in miniatura, suggerendo a modello i propri disegni e consigliando i colori.

In un secondo tempo provai ad avviare la conquista della lettura, anticipando con I. il lavoro già adempiuto, con successo insperato, impegnando le sorelle maggiori.

Per la quinta volta usai lettere mobili e cartoncini figurati, intrattenendo I. con una specie di gioco ad indovinelli. Imparò a collegare le lettere ai suoni, a distinguerle, a combinarle in sillabe ed a compitare. Da qui al leggere non ci volle molto.

Fu come invitare il bambino ad aprire una scatola di sorprese a non finire. Si entusiasmò. Le novità scoperte nei primi adeguati libretti soverchiarono gli interessi precedenti, ed offuscarono persino la passione per i modellini Dinky-Toy, di cui faceva la collezione, osservando a lungo meccanismi e particolari tecnici, informando il fratellino e attirandolo con la concessione di prestiti a tempo indeterminato. Eppure, accaparrato dalle facili letture, I. si distaccò anche dalle macchinine, donandole a Giacomo col gesto magnanimo di chi, per così dire, passa a maggiore età.

Da quel momento trovammo ovunque macchinine: in cucina tra le pentole, nei lettini, nelle librerie, nelle borse della spesa, nel presepe a Natale; per causa loro incespicavamo sul pavimento. Dato l'effetto positivo della lettura, non fu difficile passare alla scrittura. Ignazio, abituato ai pastelli, osservatore delle forme degli oggetti, puntiglioso, incoraggiato dalle lodi, ammirato dai fratelli, non fece attendere a lungo il successo.

Corroborata dalla lettura, anche la fantasia di I. si arricchì, chiarificandosi, non più distaccata dalla realtà. Tutto contribuì a rendere il bambino più disinvolto, abbastanza sicuro, più sorridente, anzi nei suoi occhi apparvero barlumi di umorismo.

A questo punto, sorprendentemente, si fa strada nella memoria un episodio non sensazionale né banale, però di certo pertinente alla narrazione.

Nelle giornate di vacanza, affrontavamo coraggiosamente spedizioni fuori dell'ordinario, quasi spettacolari, lontano dalla città o nel circondario, nei parchi pubblici, sui colli vicini, con la chiassosa brigata.

I. era attratto dalla réclame pubblicitaria lungo le strade o da quella murale nei paesi ed elargiva personali spiegazioni degli slogan o interpretava a modo suo le immagini, se colpito da qualcosa di speciale sui cartelloni. Ciò avvenne in una strada secondaria.

Sul muro di una rustica casa paesana, non poteva sfuggire alla vista un cartellone a colori, centrato da una figura decisamente bizzarra: il busto era la parte inferiore di una bottiglia dal lungo collo, la testa cinta da una corona regale tripuntuta era il tappo; sul viso, sopracciglia a falce lunare; occhi ovoidali dal sorriso furbesco nelle nere pupille; naso a virgola, bocca a freccia, bianchi mustacchi volti in su, una venerabile candida barba. Risaltava, attorno al busto, l'etichetta del Carpano, il re dei Vermouth.

Era una réclame, allora diffusa in molte località, riprodotta pure su quotidiani e periodici.

Ignazio la trovò buffa, ne fu conquistato, la soprannominò "il re della bottiglia" dalla figura centrale.

Per un certo periodo demmo la caccia nei giornali a quel re, identico sulle etichette nei connotati, ma in ciascuna con atteggiamento diverso.

Ritagliammo ed appiccicammo a turno l'immagine su cartoncini, affinché il bambino potesse contemplarla a suo agio senza rovinarla. In tal modo, egli venne in possesso di una serie di quattordici re, dal medesimo capo canuto, barbuto e baffuto, ma con ben differenti argute espressioni del viso.

Inoltre, ogni figura era accompagnata da una breve, spiritosa didascalia, atta ad interpretare le

varie espressioni.

Sembra incredibile, eppure I. perdurò per mesi nell'indagare, con occhi scrutatori, gli anziani re, felice di controllare, leggendo le didascalie, le proprie osservazioni ed orgoglioso dell'attenzione divertita concessagli dai fratellini A, e G., sempre a lui attorno a passarsi i cartoncini, fra risate prolungate e schiamazzi.

Non mancava neppure la presenza di B., interessata suo malgrado perché, inconsciamente, in quelle occasioni si sentiva paga di essere piccola con i più piccoli.

Sta di fatto che il re barbuto per oltre un anno diventò un personaggio familiare.

Mi chiedo se i bambini d'oggi, nell'abbondanza dei giocattoli meravigliosi a loro disposizione, godono ore di felicità genuina come quella gratuitamente offerta, anni fa, dal re di carta del Carpano ai nostri piccoli protagonisti di uno spettacolo originale a lunga durata.

Giunse finalmente anche per I. l'ora di frequentare la scuola pubblica, primo contatto sociale fuori dell'ambiente familiare. Era diventato capace di iniziative e di marachelle, sempre riservato ma più comunicativo.

Superò a sei anni gli esami di ammissione alla seconda elementare, senza disagio, come le sorelle prima di lui; si adattò alla nuova situazione, benvoluto dai compagni, tenuto in considerazione dai fratellini ai quali ora leggeva i medesimi libretti che a suo tempo furono a lui letti. Tuttavia, il successo più sorprendente giunse proprio in questo periodo.

Si era appassionato di "Pinocchio", la prima conquista letteraria e ne recitava a memoria alcuni brani. Possedeva tre edizioni illustrate del libro, di formato diverso, una delle quali dono dei genitori per la Prima Comunione ed ora in possesso di sua figlia Elena.

Americo Mazzotta. Pinocchio

Il burattino di legno lo incantò senza riserve. In casa esistevano, in stretta convivenza, persino tre burattini di legno, cioè tre Pinocchi di colore rosso e nero, di diversa altezza, lavoro accurato di falegnameria artigianale, che sopravvissero ad ogni trattamento e peripezia.

Le avventure del burattino divennero naturalmente di dominio familiare: nessuno aveva il permesso di ignorarle, neppure nei particolari. Non ci fu scampo, bisognò rileggere il

libro per evitare inconvenienti e critiche; magari trascurare Dante e Manzoni, ma non commettere l'errore imperdonabile di scordare che il serpente di Collodi perde il fumo dalla coda come ... le auto il gas dallo scappamento.

Se, nonostante l'aggiornamento, sfuggiva ancora qualche inesattezza, Ignazio da disegnatore in erba, matita o pastello colorato in mano, fissava sulla carta la sua opinione perché fosse più facile correggere la nostra.

Nella visione a posteriori, quasi tutti i sette personaggi uscirono in un baleno dalla fascia dell'infanzia.

Talvolta, nonostante divergenze e contrarietà, l'affiatamento del gruppetto costituì una globalità armonica che invitava a pensare ad un giardino fiorito, illuminato a sprazzi, quando il primo sole di un mattino di maggio fa scintillare la guazza sui petali di una completa fioritura.

Oppure essa invitava a sollevare lo sguardo al sole che sorge nella foschia di un'alba, nell'estremo autunno, poi nel mattino brucia la foschia ed è d'oro sulla natura, chiaro sulle case, caldo nel cuore.

Il cestone, cioè la culla di vimini, semplice eppure leggiadra nella guarnizione dei pizzi e nel riparo del candido velo, ha compiuto l'alto ufficio di accogliere dapprima i figli neonati, uno dopo l'altro, in una suggestiva e certamente emozionante successione e poi i figli dei figli, ancora in una suggestiva sequenza ma meno emozionante, essendo a misura dell'età avanzata dei nonni. Nella medesima culla, tutti i neonati hanno fatto più o meno placidi sonni, sorridendo di tanto in tanto nel sogno…

Si dice che i bambini piccoli piccoli quando sorridono nel sonno sognano gli angeli. Deve essere vero.

Personalmente sono convinta che si tratti veramente di sorrisi e non delle smorfiette naturali cui alludono insinuanti i disincantati.

Peraltro non è ancora detto che il servizio della culla sia terminato. Infatti vien da sorridere tanto è inaudito: nonostante il logorio per l'uso, la culla riemergerà dal solaio ove ora giace, per mettersi ancora una volta e di buon grado a disposizione di un neonato filippino. I giovani genitori di Manila provvederanno al trasporto della culla, verso Natale, imitando proprio i Re Magi portatori di doni all'altro Bambino, quello divino.

Non v'è dubbio che la creatura appena venuta alla luce, quando sorriderà nel sonno, sognerà a sua volta l'Angelo che "in cielo vede continuamente il volto del Padre" (Mt. 18, v. 10).

Il Padre di tutti, s’intende, quindi anche del piccolo filippino che si chiama Windwill.

Il significato del nome, letteralmente, potrebbe essere "volere del vento" o "soffio di vento". Nell’incertezza preferisco tradurre liberamente "volere di Dio" o "volontà del Signore". Se mi sbaglio, l’errore è tollerabile, anzi può essere un soprannome assai adeguato al supremo evento di una nascita.